ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
[illegible]	5 —	9 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	8 75	— —	10 50	5 25	— —
[illegible]	32 —	16 —	8 —	56 —	29 —	14 50
[illegible]	34 60	17 25	8 65	55 60	28 25	14 65
[illegible]	39 50	19 75	9 80	65 50	33 25	16 65
[illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici. Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali*: pagine di testo L. 3.60 la linea, ultima pagina L. 2 la linea — *Avvisi finanziari* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari*: L. 3.60 la linea — *Piccola cronaca*: L. 6 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Sabato 11 Maggio 1918 — ROMA — Sabato 11 Maggio 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 129

Il caso Maurice alla Camera dei Comuni

La fiducia in Lloyd George solennemente riaffermata

L'« affare Maurice » aveva suscitato sia la preoccupazione, sia una specie di segreta speranza secondo gli ambienti, che esso potesse o dovesse fatalmente condurre a una crisi, grave in questo momento, nel Governo inglese. Invece in meno di quarantott'ore esso è stato liquidato sotto il punto di vista politico dal buon senso e dal solido patriottismo inglese.

Nell'affare Maurice vanno distinti due elementi diversi: quello politico e quello militare. I dietroscena o le ragioni di quest'ultimo sono di immediata evidenza. Da quando infatti il Governo di Lloyd George, ubbidendo ad un senso preciso delle necessità della situazione, cominciò a prendere disposizioni per l'unificazione degli eserciti alleati che combattono in Francia, una certa irrequietezza e malcontento, che prese anche le forme di un'aperta opposizione, cominciarono a manifestarsi nelle alte sfere dell'esercito inglese; le quali sentivano che questa unificazione non poteva a meno di portare a una certa dipendenza del comando inglese verso quello dell'esercito maggiore della Francia. Il popolo inglese ha un grande e lodevole rispetto per i capi militari a cui affida le sue fortune in guerra, e questi capi godono anche di una notevole potenza nell'ambiente politico traverso le loro concessioni familiari e sociali. E dell'una e dell'altra cosa, per un malinteso senso di amor proprio, essi hanno abusato; ed avemmo dapprima le dimissioni, date con non troppa buona grazia, del generale Robertson; poi questo tentativo del generale Maurice di creare in proposito una crisi politica mettendo in grave imbarazzo il Governo.

Lloyd George ha sventato il tentativo con quella sua abilità che è fatta tutta di franchezza. Egli ha detto: Se il Governo aveva errato nell'esporre alcuni elementi della situazione, perchè il generale Maurice ha lasciato passare tanto tempo, e non si è affatto curato di richiamare l'attenzione sull'errore da parte dei Ministri coi quali egli, per la sua stessa funzione, era in continuo contatto; aspettando invece di sollevare uno scandalo pubblico, assumendosi la responsabilità di violare i regolamenti della disciplina, proprio quando da quella funzione egli veniva esonerato? — La forza di questa argomentazione, nella sua assoluta onestà, era già tale da non ammettere replica, ma Lloyd George l'ha potuta confortare anche di dati precisi e assoluti che distruggevano completamente le affermazioni del Maurice. Ed il Parlamento l'ha immediatamente riconosciuto con un voto solenne riaffermando la propria fiducia nel Governo, e liberandolo, come Lloyd George chiedeva, dai fastidi di queste discussioni recriminative in un momento in cui tutta la sua energia è richiesta per far fronte alla formidabile realtà della situazione.

Rimane la questione politica. Come mai un uomo di così alto valore morale e intellettuale come l'Asquith si è lasciato trascinare a dare il patrocinio suo al colpo di testa di un generale licenziato, specie quando egli stesso dichiarava di non aver nessun desiderio di riprendere il potere?

Probabilmente ci troviamo qui di fronte ad un fatto di psicologia personale che sfugge alle ragioni della vera logica e della vera politica. Intanto però questo fatto ha avuto un grande vantaggio: di sfatare certe leggende che si andavano formando e di mostrare che il solo nume del Parlamento inglese nella sua grande maggioranza è il sentimento della Patria. Si diceva infatti da qualche tempo che l'Asquith fosse l'arbitro della situazione; che la vita del Governo dipendesse dalla sua volontà; e questa affermazione era sottolineata da coloro che credevano di vedere nell'Asquith una cosidetta disposizione a sentimenti conciliativi, disposizione che nelle condizioni attuali si ridurrebbe ad aprire in qualche modo la porta alla vittoria tedesca.

Crediamo che queste supposizioni siano assolutamente fallaci. Ad ogni modo il voto del Parlamento inglese ha completamente sfatato anche il presupposto di questo dominio dell'Asquith; ha mostrato che questo Parlamento, nonostante la formidabile coesione dei suoi partiti; nonostante la gravità di alcuni problemi che risollevano passioni che lo hanno agitato per trent'anni, qual'è il problema irlandese, quando si trova di fronte ai supremi interessi del Paese, sa superare qualunque altro sentimento e trovare la volontà giusta e pura. Con ciò il Parlamento inglese non ha solo provveduto alla sua tradizionale dignità, ma ha dato anche una lezione generale che può valere per altri casi ed in altri paesi.

La discussione ai Comuni

LONDRA, 9.

La Camera è gremita. Asquith si alza per proporre la nomina di una Commissione speciale d'inchiesta relativamente alle affermazioni contenute nella lettera del generale Maurice.

Le tribune del Corpo diplomatico e dei Lordi sono affollate. E' presente l'Ambasciatore d'Italia marchese Imperiali.

Asquith dice: Non pochi malintesi sembrano esistere circa un argomento in realtà semplicissimo. Nè per le intenzioni, nè in fatto la sua mozione implica un voto di biasimo contro il Governo. Se avesse pensato che fosse suo dovere chiedere alla Camera dei Comuni un voto di biasimo, avrebbe avuto il coraggio di farlo in termini diretti e non equivoci. Non desidera e non cerca di riprendere il potere.

Parlando della lettera del generale Maurice, Asquith dice: « Maurice deve avere saputo che egli commetteva una grave violazione dei regolamenti del Regno che metteva in pericolo tutto il suo avvenire militare. Asquith si oppone alla proposta di inchiesta da parte di due giudici, e dice che si tratterebbe di un tribunale impotente, a meno che non fosse munito di poteri legali. Asquith ritiene che una Commissione di cinque membri della Camera designati all'infuori di ogni preoccupazione di partito, potrebbe probabilmente giungere ad una decisione in due o tre giorni.

Il discorso di Lloyd George

Il Primo Ministro Lloyd George, salutato da vivi applausi, risponde ad Asquith e dice:

Nel momento in cui il generale Maurice cessò di occupare una carica che aveva coperto per due anni, egli contestò le dichiarazioni fatte da due Ministri. Egli non ha mai contestato quelle dichiarazioni quando non soltanto aveva accesso alle fonti di informazioni ufficiali, ma anche presso i Ministri.

Lloyd George chiede se non era dovere del generale Maurice, quando riteneva che la cosa fosse tanto importante da credersi obbligato a dover violare i regolamenti del Regno, di recarsi prima presso il Gabinetto o i Ministri incriminati per segnalar loro l'errore e chieder loro di correggerlo. Invece egli non ne sentì sillaba sino al momento in cui vide la lettera nei giornali.

Io dico che sono stato trattato ingiustamente! — esclama Lloyd George, tra vivi applausi.

Il generale Maurice non fece neppure rimostranze ai suoi capi immediati, il segretario di Stato per la guerra o il capo dello Stato maggiore. L'oratore si propone di enumerare tutte le fonti a informazioni che servirono di base alle dichiarazioni di Bonar Law ed invita la Camera a giudicare e giudicare oggi stesso. (Applausi). Bonar Law e egli stesso hanno vivo desiderio che le affermazioni del generale Maurice siano sottoposte all'esame di un tribunale imparziale il quale abbia a sua disposizione in tutta la loro ampiezza informazioni confidenzialissime che non lascino alcun dubbio circa la veracità delle loro dichiarazioni.

Lloyd George rileva che da molto tempo la Camera stessa riconobbe che la Commissione speciale della Camera non era il corpo stesso qualificato per esaminare i fatti in circostanze in cui si agitano le passioni. Lo stesso Asquith, con piena ragione, chiese insistentemente che non venisse affidata la inchiesta sugli avvenimenti in Mesopotamia ad una Commissione di questo genere. I giudici sono abituati ad esaminare i fatti e a prendere una rapida decisione; ma da martedì scorso gli organi della stampa che difendono Asquith hanno dimostrato che non si accetterebbe un giudizio di alcun tribunale segreto e per conseguenza il governo ha deciso di sottoporre i fatti al pubblico. Che il pubblico giudichi!

Mi accingo all'esame delle affermazioni del generale Maurice, anzitutto per ciò che concerne il paragone fra gli effettivi britannici in Francia al 1.o gennaio 1917 e al 1.o gennaio 1918. Dissi che le forze combattenti dell'esercito erano aumentate; Maurice dice che esse erano diminuite. Le cifre da me riferite provenivano dalle statistiche ufficiali del ministero della guerra. Se esse non erano esatte, il generale Maurice è responsabile anch'egli come chiunque altro; ma esse non erano inesatte. Feci in seguito un'inchiesta. Non ho ben compreso ciò che Maurice vuol dire. Non vi è assolutamente alcun dubbio che gli effettivi combattenti dell'esercito sono stati molto considerevolmente aumentati al principio del 1918, in paragone di quelli al principio del 1917. Nel mondo intero vi è stato nel 1918 in paragone del 1917 un grande aumento di effettivi dell'esercito; ma l'aumento degli effettivi in Francia è stato più considerevole della media per la totalità della zona di guerra. Quando parla delle forze combattenti, Maurice stabilisce una distinzione tra combattenti e non combattenti. Permettetemi di dire immediatamente che io non accetto tale distinzione. Leggerò una nota scritta sopra un documento giunto dal Dipartimento del generale Maurice nove giorni dopo il mio discorso. Questa nota porta le iniziali del suo supplente ed è così redatta: « Dalla acclusa dichiarazione risulta che la forza combattente dell'esercito britannico era più considerevole al 1.o gennaio 1918 che al primo gennaio 1917 ». (Applausi).

Lloyd George prosegue: Passo ora all'asserzione del generale Maurice circa il paragone fra le truppe alleate e quelle nemiche. La totalità delle cifre contenute in tale asserzione proviene da Maurice stesso. Le asserzioni relative alle divisioni in Mesopotamia e in Egitto furono fatte al gabinetto della guerra alla presenza del generale Maurice il quale non introdusse alcuna correzione nelle cifre stesse.

Parlando dell'estensione del fronte britannico, Lloyd George dice che è esatto che il generale Maurice si trovava a Versailles, ma che non è esatto dedurne che egli assistesse a sedute in cui si sia discusso l'estensione del fronte. Maurice non vi assisteva. Egli si trovava nel palazzo, fuori della Camera di Consiglio, con altri che vi erano per aiutare varii generali. Mai il Consiglio di Versailles discusse menomamente l'estensione del fronte dell'armata del generale Gough che è quella alla quale è stato accennato. Tale estensione era stata stabilita fra il maresciallo Haig e il generale Pétain ed era un fatto compiuto prima che il Consiglio si fosse mai riunito e il maresciallo Haig partecipò il fatto al Consiglio stesso. Era stata reclamata una nuova estensione; ma non venne esteso un solo metro del fronte come risultato della Conferenza di Versailles. Non vi è una parola di vero nell'asserzione che l'estensione del fronte dell'armata del generale Gough fu fatta per ordine del Gabinetto di guerra malgrado le obbiezioni dei marescialli Haig e Robertson. Si procedette a tale estensione a causa della grande pressione esercitata dal governo francese e dall'esercito francese per permettere il ritiro di uomini per l'agricoltura, ritiro che era divenuto assolutamente essenziale. Il gabinetto accettò in massima una estensione; ma l'epoca, il luogo e l'ampiezza di essa furono lasciati alla decisione dei due comandanti in capo.

La questione dell'estensione del fronte fu sollevata per la prima volta alla Conferenza di Boulogne dai rappresentanti francesi. Sopravvennero poscia l'incidente di Cambray e quello dell'Isonzo, che ci costrinse ad inviare truppe fuori di Francia. Ciò rese difficile per il momento l'estensione del fronte. Finalmente Clémenceau propose di fare esaminare la questione dai rappresentanti militari e, in caso di divergenze d'opinione, di farla risolvere, in ultimo grado, dal Consiglio di Versailles. I rappresentanti dell'esercito proposero un compromesso fra i progetti francese e britannico e la riunione del Consiglio di Versailles doveva discutere la questione il 1.o febbraio; ma prima di questa data il maresciallo Haig e il generale Pétain si incontrarono e stabilirono di estendere il fronte fino a Barisis. Non vi fu altra estensione della linea britannica.

Quantunque il generale Maurice non lo dica, la questione sta in questi termini: E' vero che la parte del fronte tenuta dall'armata del generale Gough fu assunta per ordini del gabinetto e che per conseguenza non si tenne conto delle obbiezioni dei marescialli Robertson e Haig?

Ecco tutta la questione. Ebbene: in tutto ciò non vi è una parola di vero. Naturalmente il maresciallo Haig non era molto desideroso di ampliare il suo fronte e nessuno lo sarebbe stato, considerando la grande concentrazione di forze contro di sè. Naturalmente non era propenso ad allungare la sua linea, ma a ciò altrettanto non era propenso il gabinetto di guerra. Non vi fu una sola riunione fra i ministri francesi e noi nella quale non insistessimo sulle ragioni contrarie all'estensione del nostro fronte. Ma la pressione esercitata dal governo francese e dall'esercito francese era formidabile e ciò che fu fatto non fu fatto per una pressione del gabinetto di guerra, bensì in risposta alla grandissima pressione alla quale Haig non poteva resistere e non potevano resistere noi.

Che cosa avveniva? Ecco ciò che debbo spiegare con grande circospezione perchè debbo enunciare i fatti in tal modo che i nostri alleati francesi non siano indotti a pensare che essi non abbiano agito ragionevolmente. Non intendo menomamente dire una cosa tale. Tengo ad essere chiaramente compreso a tale proposito.

Vi fu nella scorsa estate una grandissima effervescenza in Francia circa la lunghezza del fronte tenuto dall'esercito francese in paragone di quello tenuto dal nostro esercito. Le perdite francesi erano enormi. Era una cosa da tutti riconosciuta. I francesi avevano portato per così dire il più grande peso della lotta durante tre anni; essi avevano messo in linea in una maggiore proporzione le loro forze vive di qualsiasi altro belligerante senza eccezione; essi tenevano una fronte di 326 miglia, mentre noi ne tenevamo una di 100 miglia. Ma non è tutto, perchè i tedeschi erano ammassati in modo molto più denso di fronte alle nostre linee e però d'altronde la parte del fronte che tenevamo era la più vulnerabile. Ci avevano per così dire lasciato la difesa di Parigi nonchè quella di centri fra i più importanti.

Ma infine vi era sempre il fatto del fronte formidabile tenuto dall'esercito francese contro ciò che appariva comparativamente un piccolo fronte per il nostro esercito. Oltre a ciò (voglio che la Camera conosca tutto l'insieme dei fatti) l'esercito francese in quel momento teneva, credo, alla nostra sinistra un fronte di due divisioni, per permetterci di accumulare le riserve necessarie per l'attacco nelle Fiandre, fronte che credo fosse stato tenuto prima dagli inglesi e che i francesi avevano preso in più della loro propria linea.

I francesi ci premevano inoltre perchè desideravano ritirare dall'esercito uomini pei lavori agricoli. Bisogna spiegare che il rendimento della terra in Francia era considerevolmente diminuito in seguito alla chiamata in grandissime proporzioni alle armi dei contadini; e i francesi sentivano che era essenziale ritirare parte dei loro uomini dall'esercito per impiegarli nella coltura del suolo. Ecco perchè ci premevano su questi due punti.

Robertson, capo dello Stato maggiore imperiale ed il Gabinetto si convinsero che era indispensabile provvedere ad una qualche estensione del fronte durante il mese di gennaio. Ammettemmo che qualche cosa doveva essere fatto in risposta alla domanda dei francesi e sino a questo punto convenimmo in massima che il nostro fronte doveva essere allungato. Così per esempio, nessuno dubitò mai che la parte della linea francese che doveva essere assunta, fosse quella tenuta dall'armata del generale Anthoine; ma quale nuova estensione al di là di questa armata dovessimo consentire era ciò di cui dubitavamo.

Spiegherò alla Camera quali erano i principii generali stabiliti da Robertson e accettati dal Gabinetto: 1. accettazione in massima dell'estensione del nostro fronte; 2. il momento e la lunghezza di tale estensione dovevano essere lasciati all'iniziativa dei due comandanti in capo; 3. nessuna estensione era possibile fino a che l'offensiva non fosse terminata; 4. la porzione del fronte ripresa doveva essere calcolata in relazione coi piani militari per il 1918 e all'azione assegnata a ciascun esercito.

Il Gabinetto non ha mai deviato di una sola linea dai principii posti da Robertson. In un certo momento il maresciallo aveva l'impressione che il Gabinetto avesse preso una decisione senza il suo consenso. Nella Conferenza di Boulogne discutemmo per la prima volta al riguardo coi Ministri francesi. Fu in questa Conferenza di Boulogne che avevamo convocato per discutere una questione di interesse del « Foreign Office ». Tale Conferenza non era stata affatto convocata per discutere l'estensione del fronte: non avevamo la menoma idea che ciò stesse per essere discusso. Robertson ed io rappresentavamo la Gran Bretagna. Painlevé e Foch rappresentavano la Francia. Dopo aver risolto la questione per la quale eravamo a Boulogne, Painlevé sollevò quella dell'estensione del fronte. Io non vi ero affatto preparato e dissi a Robertson: « E' una questione che dovete trattare voi ». Infatti ogni discussione fu condotta da Robertson.

Robertson pose allora i suoi principi ed io stesso e l'intero governo li approvammo cordialmente. La sola ragione per la quale Haig non assisteva è che ignoravamo che avremmo discusso l'estensione del fronte. Robertson quando constatò che Haig credeva che fosse stata presa la decisione senza il suo consenso, perchè non assisteva alla riunione, Robertson ripeto, inviò al gabinetto di guerra il seguente *memorandum*: « Sono stati i rappresentanti della Francia che hanno sollevato la questione dell'estensione del fronte britannico, nella recente conferenza di Boulogne fra Lloyd George, Painlevé, Foch e me stesso ».

Chiedo alla Camera di prendere nota di ciò, perchè è importante dal momento che si pretende che noi impartiamo ordini al disopra delle teste di Haig e di Robertson.

Il *memorandum* di Robertson così continua: « Rispondemmo che, pure essendo disposti in massima a fare tutto il possibile, la questione sollevata era una di quelle che non potevamo discutere in assenza di Haig o durante lo svolgimento delle operazioni attuali e che occorreva tenere bene conto del piano delle operazioni per l'anno seguente. Fu ritenuto che sarebbe stato meglio per Haig intendersi con Petain sull'epoca in cui l'estensione avrebbe potuto essere fatta.

« Per quanto io so » (è Robertson che parla) nessuna altra discussione decisa ebbe luogo e per conseguenza la questione non può essere considerata come risolta. Inoltre, sono certo che il Gabinetto di guerra non penserebbe a risolvere una questione così importante senza informarsi dapprima circa le vedute del maresciallo Haig ed io rispondo di Haig in questo senso ».

Ecco la conclusione, quale risulta dai processi verbali del Gabinetto di guerra: « Dopo avere udito le osservazioni del Capo dello Stato Maggiore, è stata presa la seguente decisione: « Il Gabinetto di Guerra approva la proposta di Robertson di rispondere ad Haig nel seguente senso ».

Lloyd George continua. Si è supposto, Signori, che dessimo ordini saltando il generale Robertson. Ora invece noi approvammo la proposta di Robertson nel determinare la nostra politica.

Lloyd George continua la lettura del processo verbale:

« Il Gabinetto di guerra ritiene che decidendo sino a qual punto le truppe britanniche potranno prendere dai francesi una parte delle loro linee, bisogna tener conto della necessità di dare alle truppe britanniche un tempo ragionevole per congedi, riposi ed allenamenti nei mesi d'inverno e bisogna tener conto dei piani di operazioni per l'anno prossimo, e inoltre, fino a che l'offensiva attuale continuerà, non sarà possibile cominciare a prendere una maggior parte della linea.

« La politica generale militare per l'anno prossimo è ora allo studio e formerà ulteriormente oggetto di una conferenza coi Governi alleati. In queste circostanze il Gabinetto di guerra teme che, prima di fissare tale politica, sia prematuro prendere una decisione ferma sul punto di sapere dove si potrà estendere il fronte britannico mediante quattro divisioni o in una proporzione inferiore o superiore ».

Il solo intervento del Gabinetto di guerra — se si può chiamarlo intervento — fu questo: Ci mettemmo in comunicazione col Capo di Stato Maggiore, che credo si trovasse in Francia in quel momento, e con Sir Douglas Haig, per avvertirli che era importante che si preparassero per Versailles in modo che il punto di vista inglese vi fosse fortissimamente presentato. Ecco quale fu il solo nostro intervento. I rappresentanti militari suggerirono un compromesso tra i punti di vista francese e inglese riguardo all'estensione del fronte; ma domandarono insieme colla loro proposta che fossero prese misure dall'esercito francese, per aiutare l'esercito inglese ove fosse attaccato e perchè gli inglesi potessero aiutare i francesi se fossero attaccati, ciò che, se mi è permesso dirlo, era una questione anche più importante dell'estensione del fronte.

Questa domanda dei rappresentanti militari doveva essere discussa nel Consiglio di Versailles del 1.o febbraio. Haig e Pétain si incontrarono prima della Conferenza e si posero d'accordo per l'estensione del fronte sino a Barisis. Haig l'annunziò nel Consiglio di Versailles e nessuna domanda di ulteriore estensione del fronte venne fatta nella discussione che seguì.

Ecco tutta la storia. Io desidero stabilire in modo perfettamente chiaro che, prendendo misure per estendere le linee, Sir Douglas Haig aveva la piena approvazione del Gabinetto britannico. Non vogliamo menomamente dire che egli si sia assunto una qualsiasi responsabilità che noi non siamo disposti ad assumere. Data la pressione, non occorre che mi spieghi sulla pressione di cui si trattava, credo preferibile non farlo, — si trattava di una pressione seria — data, dico, la pressione del Governo francese e delle autorità militari francesi, Sir Douglas Haig non aveva altra scelta che quella di effettuare l'estensione del fronte. A nostro avviso egli ebbe assolutamente ragione di prendere la decisione che prese; naturalmente egli avrebbe preferito non farlo. Ma non credo che avrebbe potuto rifiutarlo e il Governo britannico approva pienamente le misure prese in tale occasione. Desidero rendere ciò pienamente chiaro nella dichiarazione che faccio presentemente.

Mi sia consentito dire soltanto questo alla Camera: Io non parlo qui del punto prospettato dal generale Maurice, che qualche cosa venne fatto a Versailles, e che Sir Douglas Haig ricevette a Versailles l'ordine del Consiglio riunitosi il 1 febbraio di estendere la linea fino a Barisis. Ho già risposto a tale punto.

L'estensione sino a Barisis era avvenuta prima di qualsiasi riunione da parte nostra. Parlo di un'altra questione: di quella specie di voci perniciose, piene di malignità di ogni sorta e tali da cagionare il più grave danno all'esercito britannico, di quelle voci, secondo le quali, malgrado le obbiezioni di Sir Douglas Haig e di Sir William Robertson, noi li costringemmo a correre un rischio che non avrebbe mai dovuto correre. Può qualcuno immaginare che, se tale fosse stato il parere di Sir Douglas Haig, egli avrebbe accettato una simile responsabilità un solo minuto?

Pertanto io non deploro (pur deplorando il metodo a proposito del quale avrei qualche cosa da dire) che mi sia stata offerta questa occasione di leggere alla Camera le conclusioni stesse del Gabinetto di guerra, per dare una volta per tutte una smentita a queste voci pestilenziali che sono state diffuse per motivi personali da uomini, che, per una ragione o per l'altra, non amano l'attuale Capo dello Stato Maggiore imperiale, o forse l'attuale Capo del Ministero britannico.

Credo che tutti ammetteranno che si trattava di proposte perfettamente ragionevoli. Il Gabinetto le accettò senza la menoma esitazione e non ci dipartimmo mai da questi principii durante tutto il corso dei negoziati.

Da tutta la discussione cui tale estensione della linea dette luogo, risultò l'importanza dell'unità del comando e sono lieto di dire che abbiamo finalmente questo comando unico.

E' stato chiesto alla Camera di votare una censura al governo. Se essa verrà approvata, ci sarà impossibile di continuare l'opera nostra. Queste controversie sono di natura tale da turbare e da paralizzare. L'unità nazionale è minacciata; l'unità dell'esercito è minacciata. Siamo stati occupati a frugare nei registri, a rovistare processi verbali, lettere, interviste di un periodo di 12 mesi o ciò in un momento come questo! (Vivi applausi). Ritorno ora dalla Francia. Ho veduto generali i quali mi hanno detto come i tedeschi stiano preparando silenziosamente il più grande attacco, forse, della guerra. Questi generali mi chiedono di fornire loro un aiuto sicuro. Ho portato la lista delle cose che vogliono siano fatte. Debbo occuparmene. La sorte del nostro paese e quella di tutti è oggi in giuoco e rimarrà ancora sulla bilancia per alcune settimane. Vi chiedo, vi scongiuro di porre termine a questi attacchi irritanti. (Vivi applausi).

La mozione Asquith respinta

Segue una discussione dopo la quale la mozione Asquith viene respinta con 293 voti contro 106.

Le battaglie di Francia

L'attacco contro Scherpenberg

LONDRA, 9.

Il corrispondente dell'*Agenzia Reuter* presso l'esercito britannico in Francia telegrafa in data di oggi:

Durante tutta la giornata di ieri il nemico sviluppò un attacco in direzione delle pendici nord-orientali di Scherpenberg con grande ostinazione e al principio fece progressi a tappe successive. I tedeschi continuando a gettare nella mischia truppe fresche, ci fecero ripiegare verso il margine occidentale del Ridge Wood in modo che rimasero in momentaneo possesso della maggior parte del bosco ove la nostra linea formava un piccolo saliente troncato. Alcuni nostri distaccamenti continuavano a mantenersi nel Kleinvierstraat. Più tardi apprendemmo che i francesi ci avevano aiutato per tornare nel completo possesso della località.

Prima del cadere del sole i tedeschi, spossati, avevano dovuto arrestarsi. Essi avevano enormemente sofferto ed erano oppressi dalla fatica; ma nondimeno avevano guadagnato terreno di una certa importanza tattica perchè il Ridge Wood è un passo importante verso il punto di appoggio tanto agognato di Scherpenberg.

Appena caduta la notte lanciammo un contrattacco insieme coi francesi. Non posso dare un rapporto particolareggiato del combattimento; ma posso segnalarvi che furono raggiunti risultati eminentemente soddisfacenti. Le truppe Alleate si lanciarono all'assalto con magnifico slancio, protette da un terribile bombardamento e passo a passo il nemico fu costretto a cedere il terreno occupato a così gran prezzo. Ad un'ora di notte, quando il combattimento cessò, avevamo ristabilito la nostra linea originale quasi dovunque perchè non rimaneva più da spazzare i tedeschi che da uno o due insenature.

E' stata una bella fine di questi accaniti combattimenti la cui fortuna sembrava da principio volgere a vantaggio del nemico.

Più a sud, attorno a Morlancourt le truppe australiane migliorarono la loro linea con varie ed utilissime avanzate a nord del canale della Somme.

Il nuovo scacco tedesco fra Bailleul e Ypres

PARIGI, 10.

L'operazione di ieri, effettuata sopra un fronte di sei chilometri, ebbe un carattere assolutamente locale. I critici militari chiedono nondimeno, data la nuova tattica del nemico, se essa non doveva, nell'intenzione del Comando avversario, servire di preludio ad una nuova offensiva e costituirne l'inizio, nel caso in cui il successo fosse stato completo.

Essi ritengono, a questo proposito, che il fattore essenziale della sorpresa mancherà e trovano altre ragioni di fiducia nel provato valore delle truppe alleate e nella loro decisione di resistere, nelle saggie disposizioni prese, nello impiego intensivo della terribile arma dell'aviazione da bombardamento.

I comunicati

I francesi s'impadroniscono del parco di Grivesnes

PARIGI, 10 (ore 15). — *Dopo una breve intensa preparazione di artiglieria le truppe francesi si sono impadronite nel pomeriggio di ieri del parco di Grivesnes, una parte importante del quale era ancora occupata dai tedeschi. In questa operazione i francesi fecero duecentocinquantotto prigionieri fra cui quattro ufficiali e catturarono numeroso materiale. Malgrado la viva reazione dell'artiglieria tedesca e le ricognizioni che tentarono di avvicinarsi alla nuova linea francese, i fanti francesi si mantennero sulle posizioni conquistate e le organizzarono.*

Sulla riva destra dell'Ailette, in Champagne, nella regione di Massiges, a nord di Reims, in Lorena, nel bosco di Ailly, i francesi eseguirono con successo parecchie operazioni di dettaglio e respinsero colpi di mano tedeschi, facendo trentasei prigionieri tra cui un ufficiale.

Nella giornata di ieri il tenente Fonck, in due pattuglie, abbattè sei aeroplani a due posti tedeschi: i due primi in dieci secondi, il terzo 5 minuti dopo, i tre ultimi nella seconda pattuglia.

LONDRA, 9. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data del pomeriggio di oggi, dice:

Contrattacchi eseguiti con successo dalle truppe britanniche e francesi ieri sera nel settore La Clytte-Voormezeele respinsero il nemico dalle posizioni della linea del fronte alleato ove aveva preso piede nella mattina e ristabilirono le posizioni che occupavano primitivamente. Prendemmo parecchi prigionieri.

Stamane il nemico attaccò nuovamente a nord del Kemmel e riuscì a far piegare leggermente la nostra linea in un punto dove la lotta continua.

Truppe appartenenti a due divisioni tedesche parteciparono agli attacchi nemici di ieri mattina.

Gravi perdite furono inflitte alle divisioni nemiche dal nostro fuoco di artiglieria, come pure nei combattimenti di fanteria durante l'attacco e il successivo contrattacco.

Combattimenti locali ebbero luogo pure ieri a Bucquoy, durante i quali facemmo 20 prigionieri.

Durante la notte facemmo nuovi progressi tra la Somme e l'Ancre. Le nostre nuove posizioni in questo settore furono migliorate e facemmo parecchi prigionieri.

Colpi di mano nemici furono respinti in vicinanza di Lens e di Merris.

LONDRA, 9. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

Alla fine del combattimento di stamane nel settore La Clytte-Woormezeele le posizioni francesi e britanniche su questo fronte furono completamente ristabilite.

Dopo il vivo fuoco dell'artiglieria nemica già riferito, il nemico lanciò stamane di buon'ora due attacchi locali in vicinanza di Albert e di Bouzencourt. In questo settore l'attacco nemico fu infranto dal nostro fuoco di fucileria e di mitragliatrici e non potè riuscire a raggiungere le nostre trincee. Ad Albert, dopo avere subite gravi perdite in seguito al nostro fuoco, le truppe nemiche riuscirono a prender piede nelle nostre posizioni avanzate sopra un fronte di 150 yards.

BASILEA, 10. — Si ha da Berlino: *Fra Ypres e Bailleul la viva attività dell'artiglieria è continuata per tutta la giornata. Attacchi locali tedeschi a sud del lago Dikkebusch sono riusciti pienamente. Le nostre truppe hanno preso le linee nemiche su una larghezza di due chilometri sulla riva orientale del ruscello Vlser. Sembra che esse si siano urtate ad un attacco franco-inglese, del quale hanno arrestato lo slancio. L'attacco nemico non riuscì a sviluppársi completamente che dalle due parti della strada Reninghelst-Kemmel. Fu respinto, al pari dei contrattacchi contro la nuova posizione. Abbiamo respinto un'offensiva inglese sulla riva meridionale della Lys, verso Bucquoy e a sud di Albert. Le truppe australiane eseguirono un attacco notturno non riuscito ieri sulla strada Corbie-Bray. Il duello di fuoco rimase intenso a nord del ruscello Luce e sulla riva occidentale dell'Avre. Riuscita spinta di ricognizione su parecchi punti sul resto del fronte.*

Sul fronte orientale, sulla costa settentrionale del mare d'Azof, avanzammo sino alla foce del Don ed occupammo Rostow. I negoziati per fissare la linea di demarcazione cominceranno prossimamente.

L'attacco tedesco fra la Clytte e Woormezeele che ha avuto carattere d'un colpo di sonda, ha mostrato ancora una volta che nelle azioni tedesche domina sempre un deciso spirito offensivo. Quello spirito che nelle azioni di dettaglio, relativamente alle grandi azioni in corso, dispone tutto per poter approfittare di una qualsiasi riuscita locale onde spingere l'azione a fondo. In altri termini i tedeschi vogliono essere preparati a profittare di qualsiasi piccolo successo e di poterlo sfruttare. Così in scala maggiore è avvenuto in Fiandra, dove un'azione che doveva essere probabilmente dimostrativa, si cambiò in vero e proprio attacco in forze, avendo ottenuto in primo tempo un successo insperato.

Del resto tutte le azioni tedesche che rivestono carattere di operazioni in forza sono quelle dirette ai punti di congiunzione fra forze inglesi e francesi; ma ormai il Comando unico rende sempre maggiore la coesione generale e forma di tutte le forze alleate una forza unica; perciò gli attacchi e i colpi di sonda tedeschi non riescono.

Nell'operazione fra la Clytte e Woormezeele è stata constatata la presenza di ben due Divisioni tedesche su di un tratto di cinque chilometri.

Gli Alleati, con continua aggressività ma con forze più proporzionate agli scopi da raggiungere, continuano a sorvegliare le intenzioni del nemico e a controllarne le forze, però sacrificando ben minori uomini, ottengono successi locali che migliorano le condizioni tattiche, specialmente fra Ancre e Somme e nella collina di Fiandra.

G. G.

L'offensiva pacifista tedesca

ZURIGO, 9.

Si ha da Berlino: — La *Frankfurter Zeitung*, a proposito della smentita ufficiale tedesca, circa l'offensiva pacifista, scrive: « Le angustie giornalmente crescenti dei neutrali rendono naturale che l'ex-ministro olandese Colijn abbia di propria iniziativa dato un suggerimento a Londra per un accordo fra i belligeranti.

IL COMUNICATO DI STASERA

Cinque velivoli nemici abbattuti

COMANDO SUPREMO, 10 Maggio 1918.

Azioni di pattuglia su tutta la fronte montana e duelli di artiglieria più vivaci in regione Adamello.

Sulle pendici nord dell'Altissimo e nel settore orientale dell'altopiano di Asiago, in Val di Brenta, in Val di Seren e alla foce della Piave colpimmo colonne di carreggi e movimento di uomini.

Intensa attività aerea sulle prime linee e nelle immediate retrovie. Quattro velivoli nemici vennero abbattuti ed uno costretto ad atterrare.

DIAZ.

CRONACA DI ROMA

Domani, 11, S. Mammerto.
Levata del sole ore 4.56 - Tram. ore 19.16 (solari).
Levata della luna ore 17.17 - Tram. ore 5.48 (solari).
Ave Maria 19.45 (solari).

Per l'insegnamento della geografia

Il convegno, indetto dalla R. Società Geografica Italiana per lo studio dei nuovi programmi d'insegnamento della geografia nelle Scuole secondarie, elaborati dal Ministero della Pubblica Istruzione e sottoposti da poco al giudizio dei competenti, nelle sue riunioni tenute nella mattina e nel pomeriggio di ieri ha anzitutto preso in esame alcuni principi fondamentali di ordine generale, riservandosi in successive riunioni, che avranno luogo quanto prima, lo studio analitico e critico delle numerose ed importanti questioni particolari che dai programmi proposti risultano.

Dopo lunga, esauriente discussione, alla quale parteciparono quasi tutti i presenti con discorsi densi di dottrina e vibranti di entusiasmo per la causa della geografia, la cui conoscenza mai come in questi tragici momenti della storia mondiale è apparsa più necessaria, furono approvati i seguenti ordini del giorno, che saranno trasmessi al Ministro dell'Istruzione:

1. — Il Convegno indetto dalla R. Società Geografica Italiana per discutere i nuovi programmi proposti per le scuole medie e in generale la questione dell'insegnamento della geografia, ritenendo che lo scarso profitto, dato sinora dall'insegnamento della geografia in ogni ordine di scuole, dipenda sopra tutto dalla mancanza di una conveniente preparazione professionale degli insegnanti, ripete il voto tante volte espresso, che a questa preparazione si provveda urgentemente con adeguate riforme del regolamento delle Università, degli Istituti superiori e degli Istituti di Magistero femminile.

2. — Il Convegno, deplorando che in occasione delle modificazioni proposte ai programmi delle scuole medie, non si sia provveduto a introdurre anche nel Liceo classico l'insegnamento della geografia, che tanta importanza ha non solamente pratica e informativa, ma anche e sopra tutto educativa della coscienza civile e nazionale, afferma la necessità che negli ultimi anni del Liceo classico si insegni la geografia antropica generale e quella descrittiva particolare, con carattere sintetico.

3. — Il Convegno, constatando con vivo rammarico la ingiustificata riduzione dell'orario di geografia negli Istituti tecnici, già da tutti ritenuto insufficiente, e tenuto conto che alcune parti dei programmi di altre materie quali l'VIII e il X del progetto possono essere più utilmente e organicamente incluse nel programma di geografia, e che per queste stesse materie e per altre (quali il disegno e la calligrafia) possono gli orari settimanali venire alleggeriti senza pregiudizio della formazione spirituale e pratica degli allievi, fa voti che l'orario di geografia degli Istituti tecnici sia aumentato almeno sino a sette ore, pur mantenendo il proposto insegnamento complementare di geografia commerciale, e che sia trasportato agli ultimi anni dell'Istituto, affinchè la geografia eserciti più efficacemente la sua azione sintetica ed educativa nazionale ed umana.

4. — Il Convegno, ritenendo che gli eventuali aggruppamenti di cattedre debbano effettuarsi tenendo conto dello scopo dell'insegnamento delle singole materie nelle varie scuole e dell'affinità delle materie stesse fra loro, nonchè della reale preparazione degli insegnanti, fa voti che la triplice unione della geografia e storia con l'Italiano, accettabile per le prime tre classi inferiori, non venga sanzionata per le classi magistrali superiori. Ritiene ad ogni modo che a qualunque materia si voglia unire la geografia, occorra provvedere perchè gli insegnanti ricevano nei corsi universitari la necessaria preparazione. In via transitoria ritiene che si possa affidare l'insegnamento della geografia solo a docenti, i quali diano sufficienti garanzie di preparazione della materia, dimostrata mediante titoli, eventuali esami e concorsi speciali.

In tema di usi civici

Dal sig. A. Mammucari per l'Ufficio dell'Italia Centrale della Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra, riceviamo una lettera polemica sull'ultima riunione romana per gli usi civici, lettera che riassumiamo nella sua parte essenziale.

Il signor Mammucari dichiara:

1. Che al Congresso dei Lavoratori della Terra tenuto nel salone dell'Associazione degli Impiegati Privati — via Monte della Farina numero 50 — e continuato nei locali della Lega Nazionale delle Cooperative, aderirono e parteciparono con propri e autentici rappresentanti (senza delega ufficiosa o suggerita) 66 Università Agrarie delle 104 effettivamente esistenti nella provincia di Roma, le 59 leghe dei contadini del Lazio veramente in vita, e aderenti tutte alla nostra Federazione, e tutte le Cooperative Agricole del Lazio, composte di veri ed autentici lavoratori della terra;

2. Che al predetto Congresso partecipò attivamente anche l'avv. Ciolfi, l'organizzatore, relatore e discussore del Congresso, indetto sotto lo stemma un po' in disuso della Croce Bianca;

3. Che al Congresso del 17 febbraio, essendo esso indetto dalla Federazione dei Lavoratori della Terra (che ha un ben determinato programma di classe e che raccoglie in sè i veri lavoratori della terra miranti ed agenti con le sole proprie forze alla propria redenzione economica e sociale) non aderirono e non potevano aderire nella schiera dei commissari prefettizi che relega nelle proprie mani, come in ferrea prigione, una quarantina di Università Agrarie a tutto danno degli interessi più veri e maggiori della classe lavoratrice, nè poteva aderirvi quella deputazione politica del Lazio, che per essere eletta dalle forze latifondiste non può sostenere gl'interessi dei contadini;

4. Che il Congresso — nel quale anche l'avv. Ciolfi presentò il suo bravo ordine del giorno, non troppo dissimile da quello approvato alla unanimità — adottò la deliberazione su la quale è ricalcata quella del Congresso di domenica scorsa e che riproduciamo:

« Esaminato attentamente il testo del disegno di legge per la coltivazione delle terre pubbliche, *pur accettando in linea di massima il principio informatore del progetto stesso, cioè la creazione dei domini collettivi ed il finanziamento degli Enti agrari*, constatato che in esso vi sono gravi deficienze che ne frusterebbero la portata sociale ed i vantaggi economici. Rileva particolarmente: a) La ristrettezza dei limiti di tempo fissato per l'estinzione dell'azione per la rivendicazione degli Usi Civici; b) La eccessiva invadenza del potere centrale in funzione di vigilanza e di tutela per tutto ciò che concerne i domini collettivi e le Associazioni Agrarie; c) Il carattere accentratore ed antidemocratico dell'Ispettorato delle terre pubbliche, tale da sopprimere ogni autonomia e libertà di movimento delle Università Agrarie; d) La mancanza della dovuta rappresentanza degli utenti nella Giunta Centrale; e) L'eccessivo potere assegnato al Direttore tecnico nell'Amministrazione delle Associazioni Agrarie. Per questi fondamentali difetti e per altre deficienze secondarie il Convegno dà mandato ad una Commissione di formulare le critiche emerse dalla discussione e di presentarle al Ministero di Agricoltura. — Firmati: *Volpi — Porpagnoli — Mammucari — Rosco*.

La stagione a Fiuggi

Gli Alberghi *Salus*, *Sorgente*, *Villa Rosa* e *Anticoli*, i più vicini alla Fonte e che per la loro ubicazione oltre ad offrire la maggiore comodità costituiscono un soggiorno veramente ideale, sono riaperti con servizio di prim'ordine. La direzione degli Alberghi è tenuta personalmente dal proprietario di essi, sig. Rosa.

Cante di Montevecchio

E' morto a vent'anni, in trincea; è morto soldato semplice, questo giovine eroe appartenente a una delle più grandi famiglie che vanti la tradizione aristocratica d'Italia. Era figlio del duca Asturre e della principessa Olga Spada; tre maschi erano nella famiglia: il maggiore, il conte Ermanno, fu ferito gravemente a Monfalcone e volle tornare a combattere prima di aver finito la licenza di convalescenza; il secondo, il tenente Gualfredo, è ancora al suo posto di combattimento dopo trentaquattro mesi di guerra. Cante non è più: ha voluto combattere come il più umile dei gregari: è caduto vestito della sua gloriosa divisa di semplice soldato, lui, discendente e membro di una delle più nobili famiglie dell'aristocrazia italiana; ha voluto dare di esempio, di valore di eroismo e di fede sublime, questa sua umiltà evangelica di apostolo della patria sul limitare della morte!

C'è una circostanza luminosa nella cronaca della sua vita di guerra. Cante di Montevecchio non volle partire per frequentare un corso di allievi ufficiali per non assentarsi dal fronte. Ne dà prova questa lettera al padre, che è un documento di eroismo glorioso di generosità:

« 30 dicembre 1917.

« Papà carissimo,

« In quanto al corso finirò senz'altro per farne domanda. Già altre volte, Papà caro, fui sul punto di farla e come ebbi a scrivere, alla metà di ottobre il mio nome era già andato. Poi è accaduto quanto sappiamo; e allora ti dico francamente che abbandonare il mio posto in un momento simile mi sarebbe dispiaciuto; e mi sarebbe inoltre sembrato assai strano venirmi ad assentare, fosse pure per partecipare a corsi allievi ufficiali, nel momento in cui il destino mi aveva condotto in una linea di vero combattimento.

« Le circostanze mi aveano condotto sulla linea di resistenza, quella che più volte menzionata sul bollettino avrebbe dovuto ed ha arrestato, sia pur con sacrifici, l'invasione. Ed io me ne sarei dovuto allontanare? Questo il concetto che in me ha dominato fino a tutt'oggi.

« Ora il generale Inverno ha di gran lunga rallentate se non sospese le operazioni ad ecco giunta la mia ora. Quando poi la primavera sarà di nuovo tornata ed avrà dato modo di riprendere questa titanica lotta, io sarò, spero, ancora al mio posto di combattimento espletando più totalmente ancora il mio dovere.

« Ti abbraccio.

Tuo: Cante ».

Non occorre glorificare con parole vane il gesto mirabile dell'eroico Cante di Montevecchio. Siamo lontani dal tempo in cui Beaumarchais definiva i figli della nobiltà coloro qui se donnent la peine de naître.

Siamo lontani. Oggi i giovani di questa casta hanno dimostrato di saper morire in nome di una fede sublime, e primissimi fra quelli che ormai sono legione, è la figura di Cante di Montevecchio, che è certamente fra le più pure che la guerra abbia offerto all'ammirazione della nostra incrollabile fede e del nostro più sacro amore.

Per i suoi parenti, ai quali mi legano profondi vincoli di amicizia, pei genitori e per i fratelli dell'eroe, discendente da quel generale Montevecchio caduto sui campi di Crimea, non cerco parole di conforto: sarebbero offensive e vane!

La morte di Cante nel fuoco della battaglia coincide con la sua nascita all'immortalità in una culla di fuoco.

f. m. m.

L'Ambulanza Oculistica d'Armata

Alla Direzione deposito Ambulanze Chirurgiche d'armata è giunta — in questi giorni — la lettera seguente:

« Nel nome del Comitato « Ambulanze dei Posti Americani in Italia » desidero esprimere per mezzo di cotesta Direzione i nostri vivi ringraziamenti agli illustri ufficiali della Sanità Militare Italiana che hanno saputo così compitamente ideare l'Ambulanza Oculistica d'Armata che è stato permesso a noi di donare al valoroso Esercito Italiano.

Voglio ringraziare in modo speciale il maggiore Duilio Balestra, il maggiore Aristide Busi ed il maggiore Alfonso Neuschüler, che hanno lavorato nella preparazione di quest'Ambulanza con tanto entusiasmo ed amor di patria. E' grazie a loro, se delle 106 Autoambulanze che i Posti Americani hanno potuto mandare al fronte italiano queste sono le più belle e le più perfette.

« Nelle parole del devoto Presidente del nostro Comitato in America, Roberto Underwood Johnson, questo dono è stato fatto « per l'onore dell'Italia e della libertà ».

« E' la nostra più cara speranza, la nostra più fervida preghiera, che gli occhi che il dott. Neuschüler ed i suoi abili assistenti possono per mezzo di questa Ambulanza salvare per l'Italia, siano salvati per vedere il sacro Tricolore Italiano sventolare sopra Trieste e Trento finalmente liberate per sempre dagli usurpatori, per vedere la grande e bella Italia compiuta.

f.o H. NELSON GEY

Presidente del Comitato in Italia, Ambulanze dei Posti Americani.

Il piano e regolamento

della *Lotteria Nazionale* con premi in contanti per lire 150.000 che verrà estratta in Roma il giorno 6 Giugno 1918, *data assolutamente certa ed irrevocabile*, a favore della *Croce Rossa Italiana*, ha basi veramente oneste, perchè assicura che tutti i premi debbono essere assolutamente pagati, concorrendo ai premi stessi soltanto i biglietti venduti.

L'importo dei premi risultante vinto dai biglietti non venduti verrà ripartito in parti eguali fra tutti i biglietti vincitori appartenenti ai soli biglietti venduti. Nella Lotteria estratta nel Novembre 1915, che aveva l'identico regolamento, si verificò che i biglietti vincenti uno dei premi della Lotteria riscossero oltre all'importo del rispettivo premio in più lire 87.50 ognuno, così i biglietti che vinsero i minimi premi che erano di L. 50, guadagnarono ognuno altre L. 87.50. Questo esempio basti a dimostrare la serietà e l'onestà del piano anche di questa Lotteria.

E' la seconda volta che si presenta al pubblico una Lotteria con basi sincere e semplicissime ed i biglietti dovrebbero essere acquistati senza esitanza, tanto più che si tratta di concorrere ad un'opera veramente grande, benefica e patriottica.

Illustrare gli immensi vantaggi che porta alla nostra guerra la nobile Istituzione della Croce Rossa Italiana è cosa inutile, essende oramai ben noti a tutti: e tutti gl'italiani con sincero sentimento d'italianità si sentono legati a Lei per aiutarla ognuno, secondo le proprie forze, nel miglior modo possibile.

Anche l'acquistare i biglietti di questa Lotteria Nazionale è cosa patriottica ed invitiamo di farlo senza ritardo perchè i biglietti sieno al più presto esauriti tanto più che per la Legge di Concessione il numero di quelli messi in circolazione è limitatissimo.

Costano una lira soltanto e sono in vendita nelle diverse Banche d'Italia, Cambia Valute, principali negozi, Banchi Lotto, Uffici postali, Tabaccai e dove è esposto al pubblico l'apposito avviso di vendita.

Sgozzata dall'amante in Via Pietro Peretti

Da alcun tempo in qua sempre più continue e feroci erano le liti che avvenivano fra il pontarolo Augusto Ausili, di 43 anni, romano, ex-ammonito, vigilato speciale e conto, e la di lui amante Filomena Costantini vedova Mancini, una formosa e simpatica donna sulla quarantina. La coppia abitava da più tempo in via Pietro Peretti n. 30-B, al pianterreno; e i vicini di casa erano costretti ad udire giornalmente i loro furibondi ed invariabili litigi, cagionati ora da interessi, ora dalla gelosia, ed ora, esclusivamente, dal carattere prepotente dell'uomo che in questi ultimi tempi teneva verso la Costantini, pur amata un giorno, una condotta infame. Le più atroci ingiurie, le più orribili minaccie di morte uscivano dalla di lui bocca dirette alla povera donna.

Insomma il contegno di lui era mutato radicalmente. Il maldicente vicinato andava sussurrando che l'Ausili avesse una nuova amante, più giovane e più bella della Costantini, e che, di conseguenza, volesse disfarsi dell'antica... Era proprio così: l'Ausili aveva strette relazioni da un po' di tempo in qua con una giovane donna che ha il marito al fronte e che abita nei pressi della Chiesa Nuova. La Costantini era divorata dalla gelosia.

Stanotte, verso le 2, fra il pontarolo e la poveretta è avvenuta una delle consuete clamorosissime liti, ma degenerata ben presto in tragedia. Ad un tratto l'Ausili, afferrata una sciabola-baionetta dello spessore di più che 27 centimetri — che usava sempre portare seco — l'ha affondata ripetute volte sul collo dell'amante, orribilmente squarciandole la gola. Quindi si dava alla fuga.

La donna ne rimaneva ferita mortalmente. Alcuni vicini, richiamati da quel filo di voce che ancora poteva uscire dalla bocca della morente, la trovarono supina sul letto, morta.

Prontamente avvertito, il delegato Mastrangelo del Commissariato di P. S. di Trastevere accorreva sul posto e ordinava il piantonamento della vittima; quindi si poneva attivamente alla ricerca dell'Ausili.

E questi, stamane, anche per aver seguito certe indicazioni date... da chi sapeva, è stato arrestato nei pressi di Torre Argentina dalle guardie municipali Ercole Cavaioli e Daniele Patrizi del VII reparto e tradotto alla caserma della Lungara. Durante il tragitto l'assassino non ha dato il menomo segno di ribellione agli agenti. Il funzionario cav. Mastrangelo si è recato stamane a interrogarlo; ma nulla ha potuto cavare di bocca dell'Ausili riguardo alle causali del delitto, tanto da essere necessario un nuovo interrogatorio alle 3 del pomeriggio. Ma anche questo interrogatorio non ha dati risultati migliori. L'Ausili è rimasto sempre chiuso in un perfetto mutismo.

In dosso all'assassino è stata ritrovata la sciabola-baionetta con la quale egli ha compiuto il misfatto. L'Ausili la teneva nascosta sotto la giacca. Aveva avuto prima cura di pulirla perfettamente del sangue della povera vittima.

— **L'incredibile malvagità di un ragazzo. Un occhio perduto.** — L'impiegata signorina Maria Carvernia di Luigi, d'anni 22, romana, attraversava stamane alle 8 1/2 tranquilla il ponte Umberto, quando un ragazzaccio, rimasto finora sconosciuto, per malvagità precoce le scagliava contro con grossa violenza un sasso che andava a colpirla all'occhio destro arrecandole grave contusione al bulbo oculare, la iperemia e pericolo di cecità. La poveretta, che soffriva orribilmente, fu accompagnata al Policlinico. Speriamo che si riuscirà a mettere le mani addosso a questo precoce delinquente.

— **Furto nel dormitorio di S. Galla.** — Stanotte i soliti ignoti, mediante scala, entrarono nella dispensa del dormitorio pubblico di S. Galla e rubarono generi diversi mangerecci per un valore di L. 1600 a danno della cucina economica del Circolo S. Pietro. S'indaga.

— **Il cadavere di un ragazzo in un pozzo.** — Alla P. S. del quartiere Appio si recava l'altro giorno il signor Ercole Ruggeri abitante in via Manicilini 5 a denunziare la scomparsa del proprio figliuolo Armando, di 13 anni, avvenuta il giorno stesso, non avendo il piccino fatto ritorno a casa dopo la scuola.

Ieri nel pomeriggio, in seguito alle indagini espletate in proposito, il piccino fu trovato nel fondo di un pozzo, in via Gino Capponi. Sul posto della tragica scoperta accorsero — subito avvertiti — i vigili al comando del ten. Olivieri per la rimozione del cadaverino. Dalle indagini della polizia sarebbe risultato che l'Armando sia caduto nel pozzo per disgrazia.

Avvenimenti artistici al "Cinema Corso,,

Oggi ultima giornata di visioni dell'interessantissimo capolavoro dannunziano *La Leda senza Cigno* perchè domani hanno luogo le *premières* attesissime di un *film* d'eccezionale valore artistico: *La Via più lunga* (le detour) di Bernstein, nel quale prendono parte Maria e Diomira Jacobini e Tullio Carminati insieme ai più egregi artisti della *Tiber*, che sotto la direzione del cav. Caserini l'ha editata.

Onorificenza

L'egregio tenore Beniamino Gigli è stato nominato, su proposta del ministro Berenini, cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia.

All'amico Gigli vadano le nostre sincere congratulazioni per la meritata distinzione onorifica, conferitagli come premio e riconoscimento del suo valore d'artista.

TEATRO COSTANZI

SABATO, 11 — Ore 21: A prezzi popolarissimi, replica a richiesta della

TOSCA

Protagonista Carmen Toschi, Scarpia: Giuseppe Danise. La parte di Cavaradossi verrà sostenuta dal distinto tenore Umberto Macnez.

DOMENICA, 12 — Unica recita, alle ore 17, con l'unica rappresentazione diurna a prezzi popolari del

DON PASQUALE

nella magnifica interpretazione degli artisti: Rosina Storchio, Umberto Macnez, Giuseppe Danise, Giuseppe Kaschmann. Dirett. Panizza — Ingresso gratuito ai bambini acc., di età non oltre i sette anni.

MARTEDI', 14 — Ore 21: Prima rappr. straordinaria del tenore Dino Borgioli nell'opera

LA FAVORITA

Altri esecutori: Ferluga Vida, Danise Giuseppe, Cirino Giulio. Dirett. De Angelis.

Una iniziativa dell'Istituto Italo-Britannico

Sotto la presidenza dell'Ambasciatore inglese, Lady Rood, si è riunito ieri, alla Sede dell'Istituto Italo-Britannico, il Comitato direttivo della Sezione Femminile dell'Istituto. Lady Rood in una lucida relazione ricordò gli scopi dell'Istituto il quale venne fondato non solo per essere un centro di rapporti intellettuali fra l'Italia e l'Inghilterra, ma anche un centro di rapporti pratici di iniziative utili, di imprese dirette a cementare sempre più e sempre meglio la fratellanza fra le due nazioni. Lady Rood ha poi detto come una parte di questo programma sia stata assunta dalla Sezione femminile dell'Istituto la quale, per rendere più prospero il suo lavoro, si è suddivisa in sottocomitati ed ha affidato a ciascuno di essi un compito speciale. Un sottocomitato s'incarica infatti di venire in aiuto ai giovani scrittori e agli interpreti della musica dei due paesi; uno cura lo scambio dei prodotti speciali italiani e inglesi; l'altro prepara la lista delle famiglie italiane che dopo la guerra siano disposte a ricevere, nel periodo delle vacanze o in quello delle scuole, dei giovinetti inglesi come pensionanti o in cambio di giovinetti italiani che andrebbero in Inghilterra oppure la lista delle famiglie disposte a ricevere adulti; e altri ancora s'incaricano del collocamento d'insegnanti, di traduttori, di dattilografi, di guide, di governanti, di dame di compagnie, d'infermiere, ecc.

Ma poichè la Sezione Femminile ha anche notato che una delle classi più benemerite e che ha dato molti valorosi soldati alla guerra, quella degli artisti, è maggiormente oggi colpita, così ha studiato un modo per venire in loro soccorso: di organizzare una serie di mostre individuali nelle Sale dell'Istituto.

La serie verrà inaugurata domenica prossima, alle 16, colla mostra individuale di un pittore illustre: Enrico Nardi.

La relazione è stata vivamente applaudita dagli ascoltatori. Per invito della stessa lady Rood erano intervenuti all'adunanza i rappresentanti della stampa cittadina e alcuni di essi parteciparono alla discussione.

L'iniziativa sarà coronata senza dubbio da successo. E, per questo successo, facciamo voti cordiali.

TEATRI

AVGVSTEVM
Il secondo concerto Mugnone

In questi concerti tenuti all'Augusteo, Leopoldo Mugnone ha espresso sentimenti di italianità e di fedeltà amicale tutt'altro che comuni nei nostri maestri di grido. L'illustre direttore che si è adoperato a rimettere in luce, lustrate di fresco, alcune annose partiture recanti le firme di autori nazionali con i quali egli aveva trascorso, nei bei tempi di gioventù, ore liete e indimenticabili: Serrao, Buonamici, Floridia, Van Westerhout, ecc. Questo delicato pensiero del Mugnone è degno di elogio: oggi, quasi tutti i maestri della così detta «giovane scuola sinfonica» tirano a massacrarsi a vicenda. Maldicenti, pettegoli, invidiosi, acidi prematuramente come vecchie zitelle dell'arte, invece di stringersi insieme e cercare, appoggiandosi l'uno all'altro, di fare un po' di strada senza correre il rischio di battere il naso a terra, affettano atteggiamenti da condottieri di popoli, respingono le mani amiche e vanno avanti barcollando grottescamente, paghi degli incensi di alcuni turiferari compiacentissimi. Non si crea una «scuola» dove l'individualismo assume le forme dell'egoismo brutale e dove l'arrivismo diventa frenetico. Il Mugnone ha dato opportunamente una lezione magistrale a molti dei nuovi campioni dell'arte sinfonica — compositori e direttori — compiendo il bel gesto di rinunziare a un successo personale per la pura gioia di porgere un tributo di affettuosa estimazione ad alcuni amici del passato e del presente.

La nobiltà degli intendimenti che hanno guidato Leopoldo Mugnone nel compilare i programmi dei suoi concerti, gli dà il diritto ad una assoluzione plenaria, anche se taluna delle musiche da lui scelte è apparsa povera di contenuto e scolorita come una vecchia stampa lungamente esposta alle intemperie.

Non ci soffermeremo, perciò, nell'elencare i difetti, della *Sinfonia in re minore* di Pietro Floridia, apprezzato autore lirico di *Maruzza* e *Colonia libera*. Il lavoro non reggerebbe ad una analisi meticolosa, fatta con animo ostile. In esso si trovano le debolezze e gli errori propri delle sinfonie scritte in Italia trent'anni addietro, quando le influenze post-classiche e quelle wagneriane tiranneggiavano i nostri maestri e impedivano loro di dire qualcosa di sincero e di suadente. Però la partitura del Floridia merita riguardo per la dignitosa struttura ed anche la felice ispirazione di qualche passo: ad esempio, la parte intermedia del primo tempo si adorna di un motivo pieno di lirismo che si svolge con vera grazia e determina, in seguito, episodi di innegabile pregio. Ma, certamente, la sinfonia in parola non possiede una vitalità propria: si tratta di un saggio ragguardevole di capacità artistica e nulla più. Uscita dall'ombra per merito del Mugnone, essa riprenderà immediatamente il posto melanconico assegnatole dal destino. Resta però all'animoso e abilissimo direttore di orchestra il vanto di aver saputo trarre dal lavoro del Floridia effetti cospicui di sonorità, strappando al pubblico un applauso robusto e prolungato.

Nella seconda parte del programma, bene adatta al gusto popolare, si trovavano due fluidi e signorili pezzi del Magnani, egregio e ammirato professore del nostro liceo di S. Cecilia, — una *Rêverie* e una *Gavotta* — interpretate con arte finissima dal Mugnone, una *Preghiera* di Giulio Ricordi, soavemente istrumentata per strumenti a fiato ed archi, un noto *Preludio* del Van Westerhout imbastito sul motivo del *Quando corpus* pergolesiano e la *Serenata calabrese* del Serrao. Quest'ultimo brano, di un carattere popolaresco oltremodo accentuato, sollevò grandi clamori d'entusiasmo. Se ne chiese anche il «bis», che però non venne concesso.

Con la sinfonia della *Mignon*, diretta in modo superbo dal Mugnone, l'audizione ebbe termine. Il pubblico, ascoltando il motivo *Io son Titania la bionda* esaltato da tutta la massa orchestrale, si elettrizzò stranamente. Era ancora vivo il ricordo di una recente esecuzione al Costanzi della vecchia opera del Thomas e a molti parve di rivedere Elvira De Hidalgo, con la parrucca color d'oro, mentre lanciava intorno a sè trilli e picchettati, lucenti come le stelle effimere di mezza estate.

A. G.

La compagnia Scarpetta al "Morgana,,

Stasera terminano al *Morgana* le recite della Compagnia di operette « Roma » e domani sera a questo teatro inizierà un breve corso di recite la Compagnia napoletana Scarpetta con la commedia musicale *A fortuna e Feliciello*, che si replicherà in entrambi gli spettacoli domenica.

AL COSTANZI — Domani sera avremo una rappresentazione straordinaria di *Tosca* a prezzi popolarissimi, protagonista Carmen Toschi. Domenica, rappresentazione diurna del *Don Pasquale*, con la Storchio e il Kaschmann. Martedì prima della *Favorita* con la Ferluga e il Borgioli.

AL NAZIONALE — Domani sabato, penultima rappresentazione della stagione e serata di onore del bravo tenore Fortunato De Angelis con *Cavalleria* e *Pagliacci*.

AL VALLE — Si annunzia per questa sera la replica della fortunatissima *Madonna Oretta*.

AL QUIRINO — Fu ripresa ieri la rappresentazione della *Mascotte*, protagonista Carla Spinelli, che nella parte di *Bettina* mise in rilievo le sue belle qualità d'interprete e di cantatrice. Ottimo il Palombi, che sfoggiò bellissime note ed applauditi tutti gli altri esecutori: il Materassi, il Massucci, il Marrone, la Gorla, il Poli. Stasera replica.

AL MANZONI — Ieri sera grande concorso di pubblico per la replica di *Amori de notte*, che suscitò molte risate nella interpretazione di Petrolini e dei suoi compagni. Stasera si ripeteranno *Amori de notte* e *Acqua salata*.

In onore di Musette al Margherita

è l'odierno spettacolo. Inoltre l'applaudito *De Marco*, le *Principesse Senegalesi*, ecc. Domani, sei importanti debutti.

Sala Umberto I

Programma eccezionale con *Donnarumma*, che furoreggia.

Debutto di *Aries* e *Francis*, danze moderne.

SPETTACOLI del 10 Maggio 1918

ADRIANO — Riposo.

COSTANZI — Stagione lirica: Riposo.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia di operette di E. Petrolini
VENERDI', 10 — Ore 21: Replica a richiesta:
Amori de notte
Scene romanesche di E. Petrolini. Seguirà: ACQUA SALATA

TEATRO MORGANA
Compagnia d'operette « ROMA »
VENERDI', 10 — Ore 21: Ultima rappresentaz. della comp. « Roma ».
La Geisha
Spettacolo a beneficio della flotta aerea.

NAZIONALE — Stagione lirica popolare — Ore 21: *Lucia di Lammermoor*.

TEATRO QUIRINO
— Compagnia d'operette « Città di Milano »
VENERDI, 10 — Ore 21 pr.
La Mascotte

VALLE — Compagnia comica Galli, Guasti, Bracci — Ore 21: *Madonna Oretta*.

VARIETA' E ATTRAZIONE
APOLLO. Scelto spett. ore 21; festa ore 17 e 21.
MARGHERITA. Spett. di prim'ord. dalle 17.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI
GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15.30 a 23.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.
CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine

Oggi, alle ore 12, serenamente spegnevasi, dopo lunga malattia

FRANCESCO ONETO

La Madre, la Sorella col consorte Dottor ARRIGO LAVAGNINO e figlie; le Famiglie ONETO e DUFOUR e Parenti tutti, con immenso dolore, ne danno il triste annuncio.

Tutte le Messe dette Martedì, 14 corr., nella Chiesa del Sacro Cuore e di S. Giacomo, dall'apertura della Chiesa alle ore 11, saranno applicate per il defunto terminando con la Benedizione.

Non si mandano partecipazioni personali; si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Genova, 8 Maggio 1918.

Attraverso Parigi

PARIGI, maggio.

— Che cosa fanno gli artisti italiani che vivono abitualmente a Parigi?

Quando mi sono rivolta questa domanda mi si è subito rinnovato nella mente il ricordo di quelli che vidi partire allo scoppiare della guerra. Dove andarono? Dove si trovano adesso? Di parecchi ho smarrite le traccie. So invece che il Signorini è a Roma, che il Balestrieri vive a Napoli, che l'Andreotti sta a Firenze: e tutti e tre hanno sempre qui il loro studio e la loro casa, tutti e tre sono aspettati da uno stuolo d'amici e d'ammiratori.

E la schiera dei giovani? Coloro che la componevano se ne andarono uno dopo l'altro appena l'Italia entrò nel conflitto europeo. Ora molti indossano l'uniforme grigio-verde. Brunelleschi, Bucci, Paradisi, Oppi, De Chirico, Trucco, furono tra i primi chiamati. Poi partirono Gelindo Rossi, Cesare Bacchi, Manfredini, Cominetti. La famiglia dei nostri pittori e dei nostri scultori si andò così sempre più assottigliando. Ora non si compone che di uomini dai capelli grigi, di vecchi maestri e di qualche riformato.

Che cosa fanno codesti artisti?

Incominciamo dal più illustre. Il pittore Boldini ha momentaneamente lasciato lo studio per andarsi a riposare a Nizza. Egli lavorò durante tutto l'inverno attorno ad alcuni ritratti, poi, com'è suo costume, si recò sulla riviera per godersi un po' d'azzurro, per contemplare qualche bella donna, e per frequentare chi fa la vita elegante e mondana. Boldini ha la riputazione di essere un po' orso, ma è una riputazione immeritata: quando è a Parigi chi vuole vederlo non ha che da diventare un assiduo del «Café Maxim»; quando sta a Nizza, chi vuole incontrarsi con lui non ha che da recarsi... a Montecarlo.

Medardo Rosso è qui. Giura che non sta modellando nessuna statua, dice che attraversa un periodo di inoperosità assoluta, ma in quell'antro pieno di disordine e di luce che è il suo «atelier» deve certamente attendere a qualcuna delle sue singolari, sconcertanti, indimenticabili creazioni. Rosso ha ancora un cervello esuberante ed un'anima vibrante, come ha ancora un corpo muscoloso ed una testa di colosso indomito. Un artista che ha un glorioso passato come il suo e che possiede presentemente la fibra che egli possiede non può vivere senza far nulla. Io conosco alcune pagine d'un libro che sta componendo che sono una meravigliosa sintesi di molte lunghe meditazioni sull'arte. Fra un capitolo e l'altro, Medardo Rosso sta indubbiamente tormentando con le sue mani gentili qualche espressivissima forma umana.

Cappiello lavora infaticabilmente. Non ha ancora terminato il bozzetto d'un nuovo cartellone che già incomincia un ritratto; il ritratto è appena disegnato che già s'accinge ad una pagina per un giornale illustrato; poi butta giù qualche idea per altri cartelloni, prepara un disegno decorativo, inizia un altro ritratto. Il suo studio è ingombro di molti lavori incominciati, che ha dovuto interrompere per mandarne avanti altri più urgenti. E sì che non c'è artista più rapido di lui nel concepire e nell'eseguire anche le opere più complesse! In poche settimane ha ideata, abbozzata, dipinta e finita una grande composizione allegorica destinata a decorare la sala d'una società d'esportazione americana che ha qui la sua sede. Tale composizione è fra le cose più riuscite di Cappiello: vi si vede una larga distesa di mare, una flotta che sopraggiunge, uno sciame di vele, che s'avvicinano alla terra, una turba di scaricatori che l'America e la Francia incitano ed accolgono. V'è tutt'una sinfonia di colori: una sinfonia, non una fanfara... Cappiello ha lavorato a codesta opera febbrilmente. Egli l'ha eseguita mentre il cannone a lungo portata bombardava Parigi, senza quasi muoversi dal proprio studio, senza quasi accorgersi delle esplosioni che facevano tremare i vetri delle sue finestre.

Crotti, questo pittore che ha sempre viaggiato pel mondo ma che di tanto in tanto sente il bisogno dell'atmosfera parigina, ha ora un elegante *atelier* nel quartiere di Passy, non lontano dalla casa, in cui visse Balzac. Egli ha terminato in questi giorni vari ritratti a pastello, due dei quali della signora Monti Baldini, la nota artista di canto che nelle riunioni di beneficenza interpreta con tanta grazia e tanto spirito le canzoni di Mario Costa. Delle opere di Crotti, e specialmente della serie de' suoi ritratti, verrà presto organizzata una mostra in qualche *Salon à côté*.

E' di nuovo il caso di dire così poichè a giorni si inaugurerà nel *Petit Palais* il *Salon* promosso dalla Società degli Artisti francesi e dalla Società Nazionale. Durante questi quattro anni di guerra è la prima volta che si tiene a Parigi una grande esposizione di quadri e di statue. Vi parteciperanno gli artisti più illustri. Anche qualche italiano è stato invitato a prendervi parte, e fra questi il pittore Caputo.

Ulisse Caputo, come l'amico suo Befani, non lascia passare un giorno senza fermare su qualche tela l'onda straripante della poesia del colore. Caputo e Befani, questi due artisti napoletani trapiantati a Parigi, dipingono con la foga che altri loro conterranei manifestano nel cantare. Le loro tavolozze sono diverse ma il loro impeto lirico è il medesimo. Come un poeta non può non creare della poesia, così essi non possono non creare della pittura. Entrambi hanno un temperamento musicale che si estrinseca attraverso la colorazione.

Un altro attivissimo artista è Giovanni Ray. Questo disegnatore toscano si è procurata una bella rinomanza con le sue curiose e divertenti caricature di bambini. Ray è, per così dire, il rovescio della medaglia di Poulbot. I bambini disegnati da Poulbot sono i monelli di Montmartre; quelli disegnati da Ray sono i frequentatori dell'*Avenue* del Bois de Boulogne. Nelle composizioni dell'artista italiano, i bimbi hanno le guancie rosee, i capelli ben ravviati, le manine pulite, i vestitini all'ultima moda: e codesti graziosi personaggetti sono adattati ai tempi in cui viviamo facendo essi pure la guerra, ma pacatamente, flemmaticamente, elegantemente. I bambini di Ray giuocano alla Croce Rossa, al prigioniero, all'imboscato, alla spia, al convalescente: se giuocano alla battaglia, la battaglia si svolge in un salotto. Un grande editore parigino ha dato a tali disegni un'immensa diffusione; essi hanno un successo enorme.

Quanti altri nomi ho dimenticati? A Parigi vivono e lavorano il pittore Zezzos e il ritrattista Faino, che fecero parte della «Rossa avanguardia» e si battero con Peppino Garibaldi nelle Argonne. Vivono e lavorano anche Giris, Lorenzi, Andreini, Brunelleschi, Bonanimi, Favai, Modigliani. E vi dev'essere qualche futurista che non so che stia facendo e come viva.

Uno di essi, tempo fa, ebbe l'incarico di dipingere una natura morta. Gli fu dato il tema: una lepre uccisa, sopra un piatto, qualche beccaccia ed alcuni uccelli: gli vennero anche forniti i modelli. Ma quando, dopo un mese, la persona che aveva ordinato il lavoro andò a vedere a che punto fosse il quadro, trovò l'artista in preda alla più grande confusione. Egli, prima di cominciare la natura morta, s'era mangiato tutto. Il visitatore s'impietosì e gliene ordinò un'altra.

— Mi dipingerà — disse — un piatto di legumi...

A. G. [illegible]

La storia autentica

dei negoziati di Brest-Litowsky

PARIGI, 10.

Enrico Berstein, corrispondente del *New York Herald*, invia al suo giornale da Hammerfest:

«Posso finalmente mandarvi la storia autentica dei negoziati di Brest Litowsky. Ho in mano il testo originale della lettera confidenziale che Trotzky inviò da Brest Litowsky, per mezzo di un corriere, a Lenin. Questa lettera, che è ora in mio possesso, dimostra che Trotzky, considerando di non potere aderire alle condizioni di pace dei tedeschi, senza esporsi a perdere la fiducia dei soldati e dei marinai, cercava di rompere le trattative ricorrendo a dei cavilli. Niente dimostra meglio, del resto, l'incredibile leggerezza, la follia e la puerilità del capo dei bolscevichi che questo documento, il quale rivela lo spirito chimerico dell'uomo, che ha creduto di potersi appoggiare sulle masse spossate ed abrutite dal regime zarista. Sembra tuttavia che Trotzky non era disposto a firmare una pace separata, che era invece, vivamente desiderata da Lenin.

Dopo lo scacco di Trotzky a Brest-Litowsky, Lenin è diventato un despota bolscevico. Trotzky non passa che per un pacifista discreditato. Egli fallì come direttore degli approvvigionamenti, ed è diventato una specie di Don Chisciotte alla testa della *guardia rossa*.

La lettera di Trotzky

Ecco il testo completo del documento inedito fino a oggi:

Caro Vladimiro Ilyitch.

«E' impossibile di firmare la loro pace (la pace tedesca).

Essi si sono messi d'accordo con i pseudo-governi di Polonia, di Lituania e di Curlandia nei riguardi delle concessioni territoriali, dei trattati militari e doganali. Queste provincie sono, in base al principio della nazionalità e secondo l'interpretazione tedesca, Stati già indipendenti, e, come tali, hanno già concluso delimitazioni di confini con la Germania e l'Austria Ungheria.

Oggi io ho posato, su questo argomento, questioni categoriche e non ho ricevuto che risposte le quali non lasciano alcun dubbio. Tutto è stato stenografato. Domani poserò le stesse questioni per iscritto. Noi non possiamo firmare questa pace.

Ecco quale è il mio pensiero: annunziare la fine della guerra e smobilizzare senza firmare alcun trattato di pace. Dichiareremo che noi non possiamo associarci alla guerra degli Alleati, ma dichiareremo inoltre che noi non potremo firmare una pace che ci rovina.

Noi renderemo responsabile il proletariato tedesco delle sorti della Polonia della Lituania e della Curlandia. I tedeschi non potranno attaccarci più perchè noi avremo dichiarato finita la guerra. Ad ogni modo sarà ad essi difficile il farlo a causa delle discordie interne della Germania.

I partigiani di Scheideman hanno votato la risoluzione di romperla col Governo tedesco, nel caso in cui esso esigesse concessioni territoriali dai rivoluzionari russi.

Il Berliner Tageblatt e la Vossische Zeitung domandano un'intesa con la Russia ad ogni costo.

Il Centro è favorevole all'accordo. I dissensi interni demoralizzano il Governo e già violenti polemiche si scatenano sui giornali a proposito della lotta sul fronte occidentale.

Noi dichiariamo di porre termine alla guerra ma non firmiamo la pace: essi saranno costretti a non poter fare un'offensiva contro di noi.

«Vertheidigungskrieg» - guerra difensiva.

Se essi ci attaccano la nostra situazione non sarà peggiore di quella odierna in cui hanno occasione di dichiarare che noi siamo gli agenti dell'Inghilterra e di Wilson, dopo il discorso che questi ha pronunciato, e d'intraprendere un attacco contro di noi. Vorrei conoscere la vostra opinione.

Noi possiamo ancora protrarre i negoziati due, tre o quattro giorni. Dopo potrebbe seguire la rottura. Io non vedo altra soluzione all'infuori di questa.

Vi stringo la mano. Vostro Trotzky.

Rispondetemi per telegramma diretto: «accetto la vostra proposta» o «non accetto la vostra proposta».

Un armistizio russo-ucraino

MOSCA, 8.

Un comunicato ufficiale annunzia che un armistizio su tutto il fronte russo-ucraino è stato concluso il 6 maggio dal Comando tedesco e dai parlamentari di pace dei «Soviets».

Il Governo tedesco ha informato il Commissario del popolo per gli affari esteri, Cicerin, che in seguito al cambiamento del governo dell'Ukraina, la delegazione di pace ucraina designata per le trattative di Kursk deve essere radicalmente ricostituita. La situazione politica generale essendo nello stesso tempo cambiata, il Governo tedesco vuole che le trattative di pace abbiano luogo a Kiew, dove il Governo russo è invitato ad inviare i suoi delegati.

Il prezzo dei viveri in Francia

PARIGI, 10.

(*C. G. S.*). — Durante questi quattro mesi di guerra, l'ascensione del prezzo dei viveri è diventata vertiginosa. Sul mercato di Parigi si trova qualunque derrata, ma il costo di alcune di esse è alla portata soltanto dei portafogli bene imbottiti.

Un quadro, compilato dall'*Excelsior*, dà un'idea esatta di ciò che sia ora il caro-viveri nella capitale della Francia. Il giornale parigino ha anzitutto ricordati i prezzi di alcune derrate, in vigore nel 1914. In quell'anno il pesce più ordinario, la razza, costava 0.55 il chilogramma; il prosciutto 4.50; la carne di vitello 2 franchi, un cosciotto di montone 2.45; la carne di coniglio 1.90; un pollo 7 franchi; una cotoletta 0.60; le uova 1.80 la dozzina; le patate 0.60 il chilogramma; un piede di lattuga 0.10; un mazzo di rape 0.20; un cavolfiore 0.40; il burro 4 franchi al chilogramma; i formaggi da 3 a 3.50 il chilogramma; il vino ordinario 0.60 il litro.

Attualmente i prezzi sono saliti alle seguenti cifre: la razza 3.15, il prosciutto 12 franchi, la carne di vitello 5.20, il cosciotto di montone 6.90, la carne di coniglio 4.80, un pollo 22 franchi, una cotoletta 1.25, le uova 3.60, le patate 2 franchi, un piede di lattuga 0.30, un mazzo di rape 0.90, un cavolfiore 2 franchi, il burro 9.80, i formaggi da 7 a 7.40, il vino ordinario 1.50. Questi sono i prezzi delle principali derrate sul mercato di Parigi; in molte città di provincia il costo dei viveri è identico, in alcune è alquanto superiore.

Il successo del prestito della libertà

NEW YORK, 9.

La stampa americana dedica lunghi articoli di commento al successo del Terzo Prestito della Libertà, facendo specialmente rilevare il numero enorme delle sottoscrizioni individuali.

Il pubblicista italiano Benedetto Cantelo ha fatto la seguente dichiarazione a proposito del 3° Prestito della Libertà. «Gl'italiani d'America hanno contribuito larghissimamente al successo del terzo prestito di guerra americano, nella convinzione di compiere un dovere di riconoscenza verso la generosa terra che li ospita, e di concorrere al tempo stesso anche indirettamente come già concorsero direttamente, al successo delle armi d'Italia, e di tutti gli altri alleati nel conseguimento di una prossima vittoria finale contro il comune nemico. Gli italiani d'America esortano i loro fratelli d'Italia ad aver fede nella potenza e nella fermezza degli Stati Uniti, e si sentono orgogliosi di essere il tratto di unione fra i due paesi».

Il dissidio socialista

La polemica intorno alle direttive del partito socialista continua ancora.

L'*Avanti!* ha pubblicato una replica di Francesco Ciccotti nella quale è ancora una volta prospettata e riaffermata la tesi collaborazionista.

A commento alla replica Serrati scrive:

«*Che Ciccotti sia un abilissimo e sottilissimo politico — sebbene egli, per modestia, lo neghi — resta confermato anche da questi suoi scritti nei quali son molte le cose dette, poche le cose chiare. Con chi chiede alleanza Ciccotti? E da chi ha avuto garanzia che sarà dato al Partito — e per esso al suo Gruppo Parlamentare — la possibilità di quella politica ch'egli propugna con tanto ardore? Ciccotti abilmente sonniniano, poi orlandiano; poi ebbe un beguin — anche a fino ad un certo punto, tanto per far dispetto ad Orlando — per Tolonno Salandra; da tempo fida in Giovanni Giolitti ed in Nitti. Perchè Ciccotti è un temperamento squisitamente parlamentare; anzi, diremmo meglio, corridoiale...*

...Ma veniamo al sodo.

Queste nostre polemiche hanno un torto gravissimo: quello di essere notosamente uniformi e di una monotonia disperante. Se voi, lettori carissimi, prendete l'attuale articolo di Francesco Ciccotti, e lo esaminate in confronto di altri che, con altre firme — quelle, per esempio, di Cabrini e di Bonomi o di Bissolati — vennero pubblicati in altri tempi — voi trovate che questo si rassomiglia a quelli in modo caratteristico».

L'on. Modigliani manda all'*Avanti!* una «risposta allegra» che è invece una risposta molto amara. Il deputato socialista lamenta sopratutto il procedimento seguito dall'*Avanti!* e cerca di scusarsi dall'accusa fattagli di socialpatriota.

A Modigliani, Serrati risponde:

«*Il fatto sostanziale è la proposta fatta da Modigliani in seno al Gruppo per una intesa con frazioni borghesi onde ottenere alla Camera una più ampia libertà di esame, di discussione e di critica. Il discorso del deputato per Budrio-Molinella intorno ai cascami è stato tutto impostato su un terreno «maggioritario». L'impostazione critica di quella sua orazione, che fu parlamentarmente un successo, è stata fatta interamente su un terreno non nostro. Noi non possiamo insegnare ai governanti come si fa la guerra e come si provvede alla politica economica di guerra e non possiamo neppure lagnarci pel fatto che i dirigenti della cosa pubblica non sappiano fare. Questi son discorsi da Pirolini o da Abisso — salvo il dovuto rispetto — non nostri*».

Ciccotti esce dall'"Avanti!,,

Iersera l'*Avanti!* pubblicava la seguente dichiarazione:

«Fra la Direzione dell'*Avanti!* e il compagno Francesco Ciccotti, redattore politico del giornale, si è rivelato un dissenso di carattere politico, che non è stato possibile appianare e in conseguenza del quale la Direzione e il Ciccotti hanno constatato di comune accordo la necessità di separarsi.

Il Ciccotti, quindi, abbandona la redazione del nostro giornale, cui ha per più anni dato la sua opera attiva, intelligente e disinteressata.

Siamo peraltro lieti di annunciare che egli sarà d'ora in poi uno dei collaboratori del nostro giornale».

Il pensiero dei socialisti reggiani

REGGIO EMILIA, 9.

Sulla polemica che ancora si trascina fra l'*Avanti!* e alcuni fra i più autorevoli del partito socialista a motivo dell'opera del Gruppo parlamentare, è intervenuto ora anche il pensiero dei socialisti reggiani a mezzo del giornale locale *La Giustizia*, diretta dall'on. Zibordi. A titolo di cronaca vi mando qualche spunto di quanto l'organo dei socialisti reggiani ha ieri pubblicato.

L'on. Zibordi, dopo avere accennato che Serrati prende, come testa di turco, quel povero Gruppo Parlamentare, che così com'è, con tutti i suoi difetti d'origine e di funzionamento fa da Marta e da Maddalena, lavora e combatte... senza eccessivi incoraggiamenti ed aiuti di fuori, anzi nella piacevole e confortevole condizione di «vigilato speciale», così conclude:

«Ma noi crediamo che Serrati in questo caso abbia dato corpo alle ombre, o per lo meno abbia sopravalutate quella *coincidenza* di voti, negli uffici, che hanno un significato chiarissimo, senza denunce compromissioni per noi.

Quanto alla elezione di Maffioli e Graziadei nella Commissione d'inchiesta, essa vale per sè, e per l'opera *socialista* che vi svolgeranno quei due nostri compagni; non per l'origine dei voti che li elessero. Davvero, se Serrati, per esempio, trova incoerente desiderare e augurare la resistenza e negare i crediti militari, noi troviamo alquanto più incoerente ammettere l'azione parlamentare e impaurirsi poi di certi episodi.

A parte tuttociò, e ben fermo restando che nulla, per ora, si delinea di concreto, noi crediamo che se, in ipotesi, convergenze di forze e formazioni di situazioni si verificassero, in Italia e dovunque, per le quali gli orientamenti di pace prevalessero alle ostinazioni di guerra, il proletariato — che Serrati afferma di interpretare, ma che è disposto per sua natura così alle intransigenze estreme come agli adattamenti fecondi — rimprovererebbe ben acerbamente coloro che per una visione teorica o per un pudore intransigente ritardassero di una sola ora la fine del dramma.

La casa di un umile fantaccino proletario — diremo parafrasando assai liberamente una nota frase di Bismark — non valgono tutti i bagagli di formule e i rigidismi di tattica.

Salvochè, com'è più verosimile, ciò che ci divide non siano le preoccupazioni tattiche, ma una valutazione diversa dell'efficacia di una politica di contatti per determinati scopi concreti; giacchè sarebbe enorme supporre che Serrati negasse ogni transigenza e ogni avvicinamento a frazioni borghesi, con un dubbio soltanto che esso potesse riuscire utile!

In tal caso, davvero, l'amor teorico della formula si tradurrebbe — come nei domenicani più freddamente feroci — in odio pratico per gli uomini vivi.

In lui dev'esservi l'assoluta certezza della inutilità di ogni contatto. Ma da che cosa la deduce egli? Da una sua concezione aprioristica, che la classe borghese sia un blocco unico non solo negli interessi economici e nei normali e fondamentali principî politici, ma anche nelle più varie e impensate situazioni politiche: un blocco tutt'identico, tutto animato da un'unico odio contro di noi. E quando litigan tra loro, e S. (per es.) pensa far sopprimere G., lo fanno... per celia per buttare polvere negli occhi a noi!

Ma l'argomento è vasto, e noi vi torneremo con più agio, tenendo anche informati, meglio che potremo, i compagni e i lettori di questo doloroso ma forse inevitabile urto, nel quale è notevole questo aspetto nuovo e un po' paradossale: — non è più Serrati e altro intransigente che richiama Turati o Treves per una frase o un atteggiamento che sia «troppo patriottico» o sembri adesione alla guerra. E' Serrati che attacca il Gruppo perchè gli appare si metta per una via pratica di opposizione alla politica di guerra... ma in cattiva compagnia!

Cosicchè il pubblico semplice non può vedere la questione che in questo modo ancor più semplice: Perisca il mondo sotto i colpi di cannone, ma viva l'intransigenza!

Il processo Cortese e C.

I vivaci scatti di Cortese e Colazza - La deposizione di Tilde Teldi

Anche stamani gli imputati alle 12 precise entrano nel gabbione, ma l'udienza non può cominciare subito perchè il Tribunale è riunito in Camera di consiglio evidentemente per pronunziare l'ordinanza.

Il pretorio è affollato di molte signore in attesa di deposizioni interessanti. E nei corridoi passeggia per qualche minuto la signora Maria Matilde Techer in arte Tilde Teldi che oggi dovrebbe deporre.

La signora, che indossa una elegante *toilette* primaverile, è guardata con molta curiosità dal pubblico, composto in maggior parte di avvocati e di giornalisti.

L'ordinanza

Alle 13 il Presidente legge l'ordinanza con la quale rigetta l'istanza di libertà provvisoria per Uberti e respinge anche la domanda della difesa riguardo ad una nuova perizia contabile. Solo accoglie in parte le istanze della difesa Colazza in quanto tendono a far risultare con perizia le erogazioni fatte da esso Colazza non soltanto in base al *brogliazzo* — come fu praticato in istruttoria, ma anche in base a numerosi fascicoli apprestati a suo tempo dall'imputato.

Nomina a perito il prof. Baldasseni dell'istituto tecnico.

Un amministratore delle compagnie drammatiche.

Lavinio Roveri, amministratore di compagnie drammatiche.

Il teste da otto anni era alle dipendenze del cav. Paradossi e nel dicembre del 1916 sentì parlare per la prima volta di Cortese e dei suoi vasti piani teatrali: nel gennaio apprese che alla gestione Cortese era passata anche la Compagnia drammatica Ruggeri-Paradossi da lui amministrata. Cortese offrì al teste il posto di amministratore delle sue otto compagnie, alle dipendenze del cav. Paradossi e con lo stipendio di 500 lire mensili. Dopo due mesi avvenne il *crack* e dopo l'arresto di Cortese i libri che erano in perfetto ordine, furono sequestrati dall'autorità giudiziaria.

Avv. Marulli. Era una cosa seria il progetto teatrale di Cortese?

— Sì: tanto è vero che le Compagnie hanno vissuto anche dopo l'arresto di Cortese.

Questo aggiunge: Ed è questa la migliore prova della consistenza reale del mio progetto teatrale.

P. M. Ma le Compagnie non sono più unite in un *trust*?

— No.

Il comm. Carlo Scotti

Il teste dice che la sua cliente Banca Commerciale era creditrice della Ditta Ferrario e Goitardi per 30 mila lire in forza di sei cambiali girate all'ordine della Manifattura Cotoniera Italiana. Siccome il Cortese aveva assunto per proprio il debito, così il comm. Scotti si rivolse frequentemente a lui e al Colazza per ottenere il pagamento. Fu così che apprese dal Cortese che doveva esigere dei milioni a titolo di provvigione per affari di forniture. Ora parlava di commissioni affidate alla Ditta Ansaldo, ora invece di combinazioni per forniture alla Russia a favore dei grandi siderurgici italiani come il Ferrari ed altri. Insomma, almeno, a mio avviso, nulla di concreto, ma tutto di fantastico.

Tanto che io — dice il teste — scrivendo a Colazza ebbi a dichiarargli che questo affare Cortese mi richiamava alla memoria l'affare Humbert di Parigi e lo consigliavo a non immischiarsene più. La mia cliente poi ebbe in un paio di anni degli acconti, e poi appena finiti i pagamenti, il Colazza mi scrisse una lettera colla quale mi diceva che l'affare Humbert, ma in piccolo, era felicemente esaurito.

Il Colazza ebbe ad assicurare che le affermazioni del Cortese meritavano fede e per convincermi mi raccontò che egli aveva passato durante l'estate di un anno circa due mesi facendo la spoletta fra Torino, Genova, Spezia e Livorno, seguendo così le trattative del Cortese coi siderurgici; per il che, egli, allo scopo di non destare i sospetti di questi ultimi assumeva vari travestimenti come cacciatore, marinaio, pescatore.

Colazza. Il comm. Scotti equivoca: io non ho parlato mai di travestimenti.

On. Camerini. E' curioso poi il travestimento di pescatore!

Teste. Ricordo con precisione che Colazza mi disse di aver fatto una vita d'inferno e di essersi travestito da cacciatore e mi pare anche da marinaio.

Colazza. Io questo non l'ho mai detto: forse...

Cortese. Io non ho mai parlato col comm. Scotti nel 1915 e nel 1916: se avesse parlato avrei detto la verità perchè so distinguere persona da persona.

Gli scatti di Cortese

L'avv. *Gregoraci* chiede che Colazza risponda in modo preciso se è vero che egli disse al comm. Scotti che aveva fatto una vita d'inferno per appurare la verità circa i rapporti tra il Cortese ed i pretesi siderurgici, da chi ha assunto queste informazioni e quale è la verità che egli ha accertato.

Colazza risponde che effettivamente assunse delle informazioni, che la verità è quella che ha *già* detto, ma che non ricorda le persone con le quali ebbe a parlare.

Cortese. Non è vero; Colazza non ha mai parlato con alcuno.

Colazza. E' verissimo; e io sono il più grande delinquente dell'umanità, e lei è il più grande imbroglione del mondo.

Cortese (a Colazza): Non faccia le solite finzioni.

Colazza (urlando): Che cosa vuole da me? mi ha preso tutto; ha rovinato me e la mia famiglia; che cosa vuole? Qui finisce male. Io non ne posso più.

Cortese. Voglio che dica la verità.

Colazza (agitando le mani): Lei mi vuol ridurre alla disperazione!

Cortese (sarcastico): Ma dica la verità e non faccia le solite finzioni.

L'incidente è violentissimo e molto drammatico. Gli avvocati invitano i propri clienti a calmarsi, poichè stanno per trascendere alla violenza. Sentiamo l'avvocato *D'Angelantonio* dire al Colazza: — Stia tranquillo, Colazza: il tribunale sa che Cortese non è la bocca della verità. —

Colazza continua ad agitarsi nervosamente, mentre il Cortese ritrova subito il suo impassibile sorriso.

Il presidente approfitta dell'incidente per licenziare il comm. Scotti; e poichè i difensori vorrebbero fare altre domande, il presidente risponde: — Quando sarà tornata la calma lo faremo ritornare. —

La signora Tilde Teldi

Dopo una insignificante deposizione del teste Riccardo Magnani, il presidente fa chiamare la signora Maria Matilde Techer, in arte Tilde Teldi.

Quando ella entra nell'aula, in una elegantissima *toilette* gris-perle, tutti gli occhi sono rivolti verso di lei.

La Teldi attraversa con passo leggero e rapido il pretorio e presta il giuramento con voce chiara. Ella apparisce molto commossa, e un leggero tremito nervoso agita la bella, flessuosa persona.

Alle domande del Presidente, comincia a rispondere a voce bassa, ma subito l'accento si fa più chiaro e squillante.

La signora Teldi ha una bellissima voce; non per nulla ella è stata prima attrice.

Dice come conobbe il Cortese e come ella fu indotta da lui ad abbandonare il teatro. A questa *parola*, la voce della signora Teldi si vela di un nostalgico accento di rimpianto.

«Nel 1916 mi disse che aveva superato una grave crisi, e finalmente mi parlò di un Sindacato siderurgico concluso tra Diatto, Ferraris e Fenoglio.

Presidente. Ha conosciuto il Colazza?

— Sì e seppi che era avvocato del Cortese e che si occupava della liquidazione Ferrario. Lo stesso Colazza mi disse che era in rapporto di affari con Diatto e con *Ferraris*.

Presidente. E le spiegò di quali affari si trattasse?

— No, nè mi disse mai quale posto avesse nel Sindacato.

Presidente. E che può dire di una busta che le avrebbe mostrata a Milano il Cortese?

— Nella primavera del 1916 il Cortese mi consegnò a Milano una busta piuttosto grande, bianca e con alcuni suggelli. Mi disse che conteneva dei documenti importanti e mi pregò di conservarli. Dopo un paio di mesi me li richiese ed io la restituii.

Avv. Manelli. Sa che il Cortese abbia avuto degli accessi nevrastenici e dei disturbi cardiaci?

Teldi. Sì ebbe accessi, specialmente al braccio egli era spesso sofferente; aveva palpitazione di cuore, smarrimenti frequenti, dolore alla vita. Tutto ciò attribuiva al suo surménage. Ebbe una volta abbassamento di voce che m'impensierì. Guarì dopo molto tempo. Tale disturbo fu dai medici messo in relazione all'affezione cardiaca.

Avv. D'Angelantonio. Ricorda la testimone che un giorno, al Grand Hôtel, il Cortese le mostrò un signore che attraversava il salone e le disse che era il fratello del comm. Dante Ferraris?

Teste. Sì, è vero: lo ricordo perfettamente.

Avv. D'Angelantonio. Ricorda la signora Teldi che a quel colloquio era presente anche il Colazza?

Teste. Non lo ricordo, ma non lo escludo.

Avv. Marulli. Vide la testimone a Fiuggi il Colazza?

Teldi. Nell'agosto 1916 ero a Fiuggi. Vi era anche Colazza. Essendosi il Cortese allontanato, ebbi occasione di parlare col Colazza, ma non parlammo di affari.

Cortese. Desidero chiedere una cosa. La signora è incapace di *mentire*; ma desidero che ella ricordi se a Roma venne con me ad assistere ad una *première* cinematografica e notò che Falena aveva con me contegno molto affettuoso?

Mentre il Cortese fa questa domanda, la Teldi, visibilmente commossa, tenta di reprimere il pianto e porta la mano inguantata alla bocca in un gesto di intenso dolore.

Alla domanda del Cortese risponde di sì. Quando la teste sta per uscire, il Cortese dice:

— Voglio esprimere alla signora il rammarico per il dolore che le ho dato: io che avrei voluto darle tutta la bellezza del mondo!

Mentre la signora esce con passo leggero, Cortese la segue con gli occhi; poi rimane pensieroso.

Monsignore Faberi

E' chiamato *Francesco Faberi* il quale dice che in occasione del matrimonio della signorina Campa con il Manfredini conobbe quest'ultimo. Un giorno il Manfredini si presentò a lui e si lamentò di essere stato licenziato dal «Piccolo Credito» romagnolo, e chiese aiuto. Prima di occuparsi di lui, chiese notizie al conte Greschi il quale ebbe a dichiarare che la condotta del Manfredini, dal punto di vista dell'onestà e della moralità, non aveva dato motivo ad alcun rimarco. Siccome in quel tempo si gettavano le basi per la fondazione del Credito Centrale del Lazio, così indicò il Manfredini al comm. Folchi. Seppe poi che il Manfredini era stato raccomandato al Folchi anche da mons. Mazzoleni.

Il sotto cassiere del credito

Luigi Paris era sotto-cassiere del Credito Centrale del Lazio, e dice che tra i clienti del Banco era l'avv. Luigi Colazza e che andava spesso al Banco.

Ricorda che alla cassa vennero degli *chèques* rilasciati dal Diatto.

In cassa, spesso, si criticavano le operazioni del Colazza e l'Uberti esortava a non far commenti, dicendo che la cassa era il *crogiuolo*.

Uberti. I cassieri criticavano tutto, anche altri affari; ed io raccomandavo loro di tacere e di eseguire gli ordini superiori.

— Quanto dice l'Uberti è verissimo — risponde il teste.

Avv. Gregoraci. Ma è vero che il Colazza lo chiamavano in banco il *pescatore*?

Uberti. Non l'ho mai sentito dire!

On. Camerini. Ma è possibile che ci tenta tanto all'affare del *pescatore*?

On. Gregoraci. Vi dispiace molto?

On. Camerini. Se non avete altri lumi da accendere, andate a dormire al buio!

Avv. Gregoraci (ironicamente). Ma sapete che cosa vuol dire pescatore? Colazza pescava nella cassa del Banco e pescava bene. (Si ride).

Avv. D'Angelantonio. Negli ambienti della Cassa si diceva che il comm. Folchi sapeva del conto Cortese-Colazza?

Teste. Sì. Un giorno ne domandai in proposito al cassiere Rossi, che mi assicurò che Folchi sapeva tutto.

Avv. D'Angelantonio. Si fecero altri discorsi in proposito?

Teste. Non lo ricordo.

Avv. D'Aquila. Il comm. Folchi veniva spesso in cassa?

Teste. Sì, veniva spesso.

Avv. D'Aquila. Il Manfredini la indusse mai a tacere al comm. Folchi le erogazioni che si facevano al Colazza?

Teste. Il Manfredini non mi fece mai simili divieti.

Dopo il riposo

Alle 16 abbiamo il consueto riposo e nel pretorio si discute animatamente sui risultati della interessante udienza.

Il comm. Fenoglio

E' chiamato il comm. *Fenoglio* della Banca Commerciale.

Egli dice. Sui primi del 1916 si presentò a me il sig. Cortese che si qualificò come un pubblicista e mi parlò di tanti suoi progetti di pubblicazioni di carattere artistico ed economico, mi parlò di grandi affari siderurgici che stava trattando e di conoscere Ferraris. Soggiunse che intendeva versare delle somme alla Sede di Roma per poterne disporre a Milano, mediante «chèques», ed io risposi che ciò era possibile, ma i prelevamenti non dovevano mai superare le somme versate. Fu un discorso inconcludente. Una seconda volta venne il signor Cortese e mi presentò l'avv. Colazza incaricato da lui dei suoi versamenti a Roma. Fu una semplice presentazione con scambio di poche parole. Da allora non ebbi più occasione di parlare nè alla Banca nè altrove con Cortese.

Il teste d'Alessandro

E' quindi chiamato il teste D'Alessandro — l'uccisore del capitano Fenoglio — citato coi poteri discrezionali del Presidente per deporre sulla nota circostanza del biglietto [illegible] in carcere al Cortese e che doveva essere recapitato al Manfredini.

Il teste è detenuto e viene accompagnato nell'aula dai carabinieri.

Egli dice: Nel mese di ottobre 1917, nei primi tempi in cui mi trovai a passeggio nel carcere con Luca Cortese, un giorno mi disse che aveva per isbaglio ricevuto un biglietto che da Colazza era stato diretto a Manfredini. Egli lo aveva stracciato perchè se gli fosse stato trovato avrebbe ricevuto una punizione.

Cortese. Ricorda che io dissi che in quel biglietto si parlava anche di una somma di danaro?

— Mi pare di sì. Rammento che io dissi al Cortese che aveva fatto male a strappare il biglietto che poteva costituire per lui un documento importante.

Cortese. Io dissi a lui e ad altri compagni di sventura che nel biglietto era scritto: «*in quanto alle 25 mila lire ho detto che era un prestito per il resto tengo fermo*».

L'on. Camerini ritiene che la domanda sia suggestiva e che non debba rivolgersi al testimone: mentre sostengono il contrario l'avv. Gregoraci, l'avv. Marulli ed il P. M.

Il Tribunale ordina che la domanda sia rivolta ed il teste risponde:

— Nulla ricordo (si ride).

Cortese. E' vero che quando mi rimproverò di aver lacerato il biglietto ci dissi che non mi piaceva di servirmi di questi metodi?

— E' verissimo.

P. M. Erano presenti altri detenuti?

— Certo, il dottor Prò e Paternò.

Un altro detenuto

Viene — sempre accompagnato dai carabinieri — il dottor Camillo Prò, che trovasi detenuto a Regina Coeli per ordine dell'autorità militare.

Egli così depone: Ricordo che nel mese di ottobre o novembre, quando il Cortese ebbe il permesso di poter passeggiare con altri detenuti, un giorno mi disse che nei primi tempi in cui era al carcere aveva ricevuto per sbaglio da uno scopino un biglietto che da Colazza era diretto a Manfredini.

Secondo riferiva Cortese in detto biglietto il Colazza avvisava che delle 25 mila lire aveva detto che era un imprestito e che per il resto si fosse mantenuto forte. Il Cortese aggiungeva di avere stracciato il biglietto perchè non lo interessava essendogli stato promesso che doveva essere prosciolto.

Cav. Fidora

Romano Fidora dice di avere esaminato per conto del colonnello Carpi l'amministrazione che teneva Cortese per una pubblicazione d'indole militare.

Il colonnello Carpi volle disinteressarsi dell'azienda ed ebbe in pagamento dal Cortese alcuni effetti con la firma Morabito.

A domanda dell'avv. Marulli, il teste aggiunge che parlando con diversi artisti di compagnie teatrali e che erano tutti contenti ed entusiasti del trust teatrale Cortese, e soltanto temevano che egli potesse stancarsi a continuare una così grande organizzazione che richiedeva ingenti spese.

Cortese. Io ebbi proposte da un gruppo spagnuolo e da un gruppo americano di diversi milioni per entrare in società con me. Se avessi voluto commettere una truffa, avrei accettato quei denari per riparare...

Avv. *Gregoraci* (parte civile): E perchè non li accettò?

Cortese. Perchè il mio orgoglio era di restare solo nella impresa teatrale, che volevo esclusivamente italiana.

Un altro detenuto

Simone Paterna è un altro detenuto.

Il teste ricorda che trovandosi al passeggio con Cortese, questi avrebbe detto di avere avuto un biglietto scritto da Colazza, e destinato a Manfredini, nel quale biglietto si indicava la destinazione di una certa somma ed il Colazza dava istruzioni al Manfredini per rispondere.

On. Camerini. Di che reato è imputato il teste?

Il teste (che indossa la divisa militare) risponde come meravigliato della domanda: Io non lo so... (Si ride).

Il portiere del Majestic

Luigi Cardinali è portiere del «Majestic» e dice che parecchie volte il Colazza era andato a cercare il Piatti.

Presidente. Ed il Colazza chiedeva di Piatti?

— Sicuramente mi avrà chiesto di Piatti.

Presidente. Non vi avrà per caso chiesto del comm. Diatto?

— No: io ho sentito parlare del commendator Diatto soltanto dopo l'arresto del Cortese.

Colazza. Io credo che il teste non abbia mai parlato con me. Ripeto che il falso Diatto si faceva sempre trovare fuori dell'Albergo e così non potevo avere occasione di parlare col portiere. E poi il portiere col quale parlai io aveva la barba.

Teste. L'altro portiere non ha nè barba nè capelli (ilarità) ed il Colazza parlò con me.

A domanda dell'avv. Gabrielli conferma che il Piatti era conosciuto dal personale.

Alle 19 l'udienza è tolta.

Il seguito a martedì.

La querela di un Monsignore

contro un avvocato

Quest'oggi dinanzi alla VI Sezione si è ripreso il dibattimento del processo contro il comm. Carlo Patriarca, imputato di diffamazione su querela di monsignor Matone. Esaurito nella prima udienza l'interrogatorio dell'imputato oggi invece depone il querelante.

Mons. Matone fa la lunga storia della sua controversia civile con l'arcivescovo di Brindisi e parla dei suoi rapporti con l'avv. Carlo Patriarca, che dice di avergli procurato dei gravissimi danni.

Aggiunge che le sentenze in sede civile ottenute dal Patriarca furono a lui contrarie, perchè i magistrati giudicarono su documenti non veri.

Mons. Matone spiega le ragioni che lo indussero a sporger querela contro il comm. Patriarca ed oggi gli impongono di insistere nella querela, a salvaguardia del suo onore di cittadino e di sacerdote.

Al querelante sono rivolte molte domande dai difensori specialmente per tentare di metter d'accordo le dichiarazioni fatte oggi da mons. Matone con le attestazioni di stima e di riconoscenza che si notano in varie lettere da lui scritte nel caso della lunga assistenza professionale al commendatore Patriarca.

E mons. Matone spiega anche i suoi rapporti con i testimoni che ora debbono deporre sulle parole ingiuriose e diffamatorie che — secondo lui — avesse a suo carico pronunziate l'avv. Patriarca.

Dopo la deposizione del querelante cominciano gli esami testimoniali.

L'appello del Pubblico Ministero

nella causa Monteforte

Sappiamo che oggi il sostituto procuratore del Re cav. Serena-Menghini ha interposto appello contro la sentenza della VI Sezione del Tribunale che assolveva il marchese Santalice di Montefort per insussistenza di reato.

Ultime notizie e informazioni

Consiglio dei ministri

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta di ieri, ha approvato i seguenti affari:

Schema di decreto relativo al reclutamento o all'avanzamento del Corpo delle Capitanerie di Porto.

Estensione agli ufficiali Macchinisti e del Genio Navale delle disposizioni del D. L. 27 maggio 1917, N. 919.

Ordinamento della sottodirezione del Munizionamento a Taranto.

Schema di decreto relativo a militari di marina destinati in zona di operazioni del R. Esercito.

Modificazione delle tabelle A) e C) annesse al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore.

Sospensione del disposto dell'art. 18 della legge 6 luglio 1912, N. 734, relativo ai ruoli organici per gli istituti di belle arti e di musica.

Modificazione ai ruoli organici dei Regi Istituti tecnici e Nautici per l'anno scolastico 1917-18.

Schema di decreto relativo alla moto-aratura di Stato.

Elevamento del contributo consorziale nei consorzi antifillosserici.

Provvedimenti a favore degli operai iscritti alla Cassa nazionale di previdenza, e residenti nei comuni occupati dal nemico.

Il regime fiscale
dei profitti di guerra

Il Ministero delle Finanze comunica:

Con decreto legislativo firmato oggi dal luogotenente si stabilisce che le disposizioni contenute nel testo unico 14 giugno 1917 e nei decreti successivi riflettenti il regime fiscale dei profitti di guerra siano applicati ai nuovi ed ai maggiori redditi realizzati sino al 31 dicembre 1919.

Inoltre si dispone che i possessori di redditi nuovi e maggiori realizzati dal 1. gennaio al 31 dicembre 1918 e dal 1. gennaio al 31 dicembre 1919 abbiano facoltà di provare in sede di accertamento che il reddito ordinario, calcolato secondo le norme del 1. comma dell'art. 4 del testo unico non corrisponde alla media dei redditi effettivamente prodotti nel biennio 1913-914: eguale facoltà è concessa agli enti ed ai privati di cui al 2. comma del predetto articolo 4, per quanto riguarda i confronti in base ai quali deve determinarsi il loro reddito ordinario. Il reddito ordinario così ottenuto avrà anche efficacia di rivelutazione del reddito di ricchezza mobile per la tassazione normale dal 1. gennaio 1918 in poi, nei limiti stabiliti nell'art. 1 della legge 2 maggio 1907.

Infine agli effetti dell'applicazione della sovrimposta per gli anni 1918 e 1919 si terrà conto tra le spese deducibili di cui all'art. 6 del testo unico anche delle spese di registro dei contratti di appalto inerenti alla produzione del reddito, a condizione che il contribuente provi che delle dette spese non sia stato tenuto conto nella determinazione dei prezzi di appalto.

Per lo sviluppo della Telefonia in Italia

Sappiamo che ieri si adunarono in Roma, presso l'Ufficio Marconi, i direttori delle maggiori Società nazionali per la costruzione degli apparecchi telefonici.

Scopo della riunione è stato quello di fondare tutte le nostre forze attive nel campo telefonico per dar vita ad una più grande industria telefonica nazionale, in virtù specialmente del grande lavoro di fronte al quale il nostro Paese verrà a trovarsi al cessare della guerra. Si tratta di sottrarsi a quella specie di soggezione all'estero nella quale l'Italia è rimasta fin qui con enorme suo danno: il quale danno sarebbe in un prossimo avvenire a moltiplicarsi, se si pensa che lo Stato dovrà subito rivolgere le sue cure alla restaurazione della telefonia nazionale ridotta ovunque in una condizione di estrema deficienza.

E' da augurarsi che il Governo sarà per secondare in modo energico la simpatica iniziativa dei nostri tecnici i quali hanno sino da parecchio tempo lanciato la loro energia ad uno scopo elevato e lodevole dal punto di vista economico non meno che patriottico.

Onorificenza al gener. Giardino

Al generale Giardino è stata concessa dal Governo francese la Croce di grand'Ufficiale della Legion d'Onore. La notizia sarà accolta con soddisfazione da tutti quelli che lo conoscono, poichè conferma che l'opera di uno dei più giovani e più stimati condottieri del nostro esercito è stata apprezzata al suo giusto valore anche nel brevissimo tempo nel quale egli potè trattenersi a Versailles, al Consiglio Interalleato.

L'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia

PARIGI, 10.

Il Consiglio dei Ministri ha designato l'on. Henry Simon, Ministro delle Colonie, a recarsi il 24 maggio a Roma dove rappresenterà il Governo francese alla solenne cerimonia che si sta organizzando per il terzo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia per la difesa della libertà e della civiltà.

Successo inglese in Macedonia

LONDRA, 9. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico in Macedonia dice:

Le nostre truppe hanno effettuato un'incursione coronata da successo contro le trincee nemiche presso il lago di Doiran nella notte del 6 corrente raggiungendo tutti i loro obiettivi e uccidendo numerosi bulgari in corpo a corpo. Vennero bombardati ricoveri nemici e una ridotta in cemento fu fatta saltare.

Cinque nostri aeroplani bombardarono l'aerodromo di Hudeu, nella valle del Vardar, a nord-est del lago di Doiran la mattina del primo maggio di buon'ora. Un grande hangar fu distrutto. Furono vedute bombe cadere in mezzo a 12 aeroplani sul terreno.

Lo stesso aerodromo fu nuovamente bombardato la sera del 7 corrente. I lavoratori furono colpiti in pieno da un proiettile. Furono vedute bombe cadere molto vicino a 16 macchine che si trovavano sul terreno.

L'aerodromo di Drama fu bombardato il 5 corrente di buon'ora al mattino e di nuovo nel pomeriggio e furono inflitti considerevoli danni. Furono vedute bombe scoppiare fra gli hangars e gli apparecchi sul terreno. Tutte le nostre macchine sono tornate incolumi.

Un velivolo tedesco è stato abbattuto sulle nostre retrovie presso Dimitric alla testa del lago di Tahinos il 4 corrente. Il pilota e l'osservatore tedeschi sono rimasti uccisi.

PARIGI, 9. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 8 corr. dice:

Ad ovest del lago di Doiran una compagnia britannica penetrò nelle trincee nemiche e fece saltare numerosi ricoveri ove i bulgari si erano rifugiati. Furono respinte ricognizioni nemiche su Dobropoldje e fra i laghi. Nell'ansa della Cerna e a nord di Monastir vive azioni di artiglieria. Velivoli britannici bombardarono l'aerodromo di Drama.

La Romenia ritorna neutrale

ZURIGO, 9.

Si ha da Bucarest: Un proclama del Governo annuncia la conclusione della pace e il ritorno alla neutralità.

Un decreto reale scioglie la Camera e convoca il Parlamento pel 17 giugno.

L'Austria acquista 500 Km. quadrati

ZURIGO, 9.

Si ha da Vienna: A proposito del trattato di Bucarest i giornali viennesi dicono che l'Austria acquista a sud di Czernowitz 500 chilometri quadrati di territorio montuoso e che il risarcimento dei danni riguarda i danni causati dall'invasione romena in Transilvania.

Secondo il testo del trattato di Bucarest, l'articolo riguardante la correzione dei confini a favore dell'Austria-Ungheria dice: Il nuovo confine, che comincia presso il passaggio ferroviario ad ovest di Turn Severin, a sud di Dudasu si trova esattamente indicato nell'articolo secondo del trattato di pace sulla carta annessavi, che fa parte integrante del trattato, e finisce al Pruth, un chilometro ad est di Lunca.

Secondo la convenzione per il petrolio annessa al trattato di Bucarest il Comando Supremo tedesco mantiene per il periodo della guerra la facoltà avuta finora di produrre, lavorare e trasportare il petrolio. Dopo la guerra verrà istituita una società appaltatrice delle regioni petrolifere, che sarà tedesca, con la partecipazione dell'Austria Ungheria e della Rumenia. L'appalto durerà 99 anni. La Società avrà il diritto di usare gratuitamente del suolo petrolifero appartenente allo Stato e il diritto di espropriare o importare in franchigia il materiale necessario. La Rumenia parteciperà agli utili soltanto se il dividendo supererà l' 8 0/0 e cioè avrà il 25 0/0 sui dividendi dall'8 al 15 0/0 e il 50 0/0 sui dividendi maggiori.

Kühlmann e la Dobrugia

PARIGI, 9. — *L'Agenzia Havas* ha da Amsterdam: Un dispaccio da Sofia dice:

Külmann ha ricevuto tre rappresentanti della organizzazione della Dobrugia che gli espressero il timore che il trattato di pace conchiuso a Bucarest non apporti alle provincie dobrugiane l'attesa unione di tutta la Dobrugia alla Bulgaria.

Külmann ha risposto che il trattato di pace di Bucarest ha consacrato la realizzazione di gran parte delle aspirazioni bulgare, e vi è giustificata speranza che il resto delle aspirazioni sarà pure realizzato fra breve termine.

I documenti sulla polemica con l'Austria

PARIGI, 10.

La Commissione parlamentare per gli affari esteri ha posto fine ieri all'esame dell'incidente Clemenceau-Czernin; ha letto tutti i documenti presentati da Clemenceau, ha udito le dichiarazioni di Ribot, circa la lettera di Carlo I, il modo con cui fu comunicata dal principe Sisto al Presidente Painlevé e fatta conoscere agli alleati ed ha raccolto le deposizioni di Painlevé circa le conversazioni tra il conte Armand e il conte Revertera. Clemenceau ha due volte deposto innanzi alla Commissione e spiegazioni furono date da Pichon. Infine alla Commissione furono presentate due mozioni, una di Barthou e una di Thomas. La prima, approvata a grandissima maggioranza, dice: « La Commissione per gli affari esteri dopo avere esaminato i documenti raccolti e le testimonianze relative alle conversazioni di pace, iniziate e continuate dall'Austria nel 1917 e nel 1918 constata che queste conversazioni non hanno offerto in nessun momento la occasione di una pace accettabile per la Francia e per i suoi alleati.

L'Homme Libre, giornale di Clemenceau, dichiara a proposito della liquidazione dell'incidente Czernin: « Dopo Clemenceau, dopo Pichon, la Commissione degli affari esteri dichiara che non si può accordare alla lettera dell'imperatore Carlo, maggiore importanza di quanto avesse mai meritato, almeno dal punto di vista della possibilità di pace. »

Il Gabinetto ungherese confermato

ZURIGO, 9.

Si ha da Budapest: — Un autografo reale conferma in carica i Ministri del Gabinetto dimissionario, meno Toth, Apponyi, Esterhazy, Vaszony e Foeldes.

Sono stati nominati Giovanni Zichy, Ministro delle Poste e Giuseppe Toery, Ministro della Giustizia.

Il gruppo Andrassy è uscito dal partito governativo.

La Bosnia-Erzegovina all'Ungheria

L'aggregamento della Bosnia e dell'Erzegovina all'Ungheria sarebbe cosa realmente decisa, secondo notizie viennesi alla « Vossische ». Anche il distaccamento della Dalmazia, per passare all'Ungheria, che vanta su di essa antichi diritti, verrebbe preso in seria considerazione. Questo mutamento si spiegherebbe, secondo il corrispondente, come un compenso che il Re dà all'Ungheria in cambio della sua approvazione della soluzione austro-polacca. Se queste informazioni sono esatte, la questione jugo-slava verrebbe ad avere, diciamo così, una soluzione ungherese. Cioè i sud-slavi ora divisi amministrativamente e politicamente in numerose provincie verrebbero uniti sotto gli ungheresi. Ne verrebbe fuori un blocco abbracciante la Slavonia, la Croazia, la Bosnia-Erzegovina e la Dalmazia; mentre rimarrebbero esclusi i croati di Istria e gli sloveni. Tuttociò potrebbe concordare con un recente discorso di Seidler, che dall'ipotetico Stato jugoslavo escludeva quegli Stati che trovansi tra l'Austria tedesca e il mare.

Contrasti politici in Germania
Verso lo scioglimento della Camera?

ZURIGO, 10.

Dopo aver dubitato delle disposizioni della Corona, in rapporto del suffragio, si afferma ora che nell'ultimo colloquio il Kaiser avrebbe dato ad Hertling l'autorizzazione a sciogliere la Camera se il progetto cadrà alla terza lettura. La Commissione del Bilancio del Reichstag dove si seguita a discutere la questione di oriente, si ebbe una mossa di Erzberger contro il Governo. Si sa che Erzberger non è più in buoni rapporti personali con Hertling, il quale, secondo dicerie che si trascinano da settimane, l'avrebbe messo alla porta. Il deputato cattolico disse: — Perchè siamo costretti a ripetere sempre le stesse cose? Perchè il Governo non ha un piano sicuro, ma oscilla secondo la situazione militare. La nostra politica ha in realtà per effetto il prolungamento della guerra, solleva le gioia nell'intesa e distrugge il prestigio tedesco all'estero.

Il seguito Erzberger annunziò la presentazione di un ordine del giorno la cui accettazione avrebbe costituito un voto di sfiducia al Governo. La proposta fu combattuta dal liberale nazionale Stresemann. Data la gravità del momento Erzberger la ritirò.

24 belgi giustiziati dai tedeschi

PARIGI, 9.

Il « Petit Journal » ha da Le Havre: Si conferma la condanna ad Anversa di 52 belgi, 24 dei quali sono stati giustiziati. Tra essi si trovano l'abate Moens ed il diplomatico Van Bergen, il quale morì cantando la « Brabançonne ».

Dopo l'arresto del comm. Parodi

GENOVA, 9.

Non si attutisce la grande impressione prodotta da questo arresto. Tutti ne parlano. La notorietà dell'arrestato e le sue innumerevoli relazioni con le più note personalità del mondo industriale, commerciale, finanziario d'Italia, giustificano largamente e la sorpresa e le discussioni. Le quali sono su molti toni, non certo concordi.

Si sa che il giudice istruttore ha interrogato ancora due volte, e a lungo, il Parodi nella sua cella di Marassi.

Il nuovo ospite del triste albergo — ahi quanto diverso dall'Excelsior di Roma, dimora abituale dell'armatore nelle sue frequenti gite costì! — si conserva molto calmo e sereno, a quanto si assicura e non mette in dubbio la imminenza della sua scarcerazione.

Il suo avvocato, Evaristo Giglio, modesto ma valentissimo del foro genovese, ha avanzata fino da ieri domanda di libertà provvisoria.

Ma nessuno crede che tal domanda possa avere buon risultato. Non lo crede neanche la povera signora del comm. Parodi, che sopporta con molta dignità e fermezza il colpo di fulmine abbattutosi sulla sua casa, usa alla serenità di tutte le agiatezze.

Richiesta delle sue impressioni essa dichiara tranquillamente che suo marito non può essersi macchiato di colpe volgari, molto meno poi di colpe contro la patria. Tuttavia si rende conto del momento e comprende da se che di libertà provvisoria non si possa avere per ora alcuna speranza.

Se davvero il comm. Parodi ha commesso tutti i malefici che gli sono stati attribuiti è certo che questa signora, pur intelligente e colta, non ne ha mai saputo niente.

(CENSURA)

Che cosa dice il cap. Giulietti

Il tenace avversario del comm. Parodi, il capitano Giuseppe Giulietti, segretario generale della Federazione dei Lavoratori del mare, è stato interrogato sull'arresto.

Egli ha detto che è lieto di quanto è avvenuto che dimostra che egli aveva buoni motivi di disistimare e di combattere il Parodi.

— Mentre da parte della nostra organizzazione marinara con ripetute manifestazioni anche pubbliche, si è compiuta un'opera intesa unicamente a rafforzare la resistenza interna e ad agevolare la concordia nazionale, da parte invece del presidente della Federazione degli armatori liberi, signor E. V. Parodi, si è visto un contegno assolutamente contrario ad essa ed alla concordia degli animi. Basterà citare soltanto un fatto — prosegui il Giulietti — per avere la dimostrazione di quanto affermo.

Proprio alla vigilia della nostra entrata in guerra veniva chiusa una gravissima vertenza fra la gente di mare e gli armatori con un lodo arbitrale redatto da tre arbitri nominati di comune accordo fra le parti, il senatore Ronco, l'on. Canepa e il comm. Oberti. In questo lodo fra l'altro era detto che gli armatori dovevano versare una percentuale, da commisurarsi sulla paghe del personale, alla Cassa del Consorzio autonomo del porto per la formazione di un fondo atto ad assicurare alle famiglie dei naviganti colpiti da infortunio di guerra una indennità pari a quella che stabilisce la legge per gli infortuni sul lavoro. Questa percentuale doveva essere versata dagli armatori sempre che i noli marittimi non fossero discesi al disotto di una determinata misura. Si può affermare che i noli durante la guerra, anche in seguito alla requisizione delle navi, si sono mantenuti certamente superiori a quella misura. Nonostante ciò da parte della Federazione degli armatori liberi, impersonata dal Parodi, nessuna somma, al titolo di cui dissi poc'anzi, è stata mai versata alla Cassa del Consorzio portuario.

Sicchè mentre la gente di mare affrontava i maggiori rischi della navigazione, avveniva che gli armatori, malgrado gli enormi guadagni che dalla navigazione traevano, senza alcun personale pericolo, ostinatamente si rifiutavano di rispettare quel lodo arbitrale nella parte più delicata per la sua importanza sociale, parte, dirò, quasi sacra, poichè si trattava di assicurare il pane agli orfani e alle vedove dei lavoratori del mare.

Per questo fatto, fra il proletariato marittimo serpeggiò per molto tempo un forte malumore foriero a causa di eventuali perturbamenti. E' vero che in questi ultimi tempi, dopo una serrata campagna svolta in proposito dalla Federazione dei marinai, il Parodi, messo colle spalle al muro e da più parti consigliato, si era indotto a firmare un accordo.

Ma dopo pochi giorni coglieva il pretesto di un incidente sorto fra la Sezione della gente di mare di Napoli e la Società di navigazione «Alta Italia» per rompere di nuovo con la Federazione dei lavoratori del mare.

Ora è chiaro che il Parodi si è servito della sua Federazione per scopi politici perchè gli armatori presi uno per uno sono abbastanza tolleranti, mentre tutti insieme, sotto la guida del presidente, erano una organizzazione ultra-intransigente. Così si spiega la resistenza, non sempre giustificata, alle misure prese dal Governo tendenti a frenare i prezzi di requisizione e di assicurazione delle navi.

Si dice anche che uno degli scopi che il Parodi avrebbe desiderato di raggiungere con questo suo atteggiamento contro tutto ciò che sapeva di rivendicazione del proletariato marittimo era quello di impedire a Genova la formazione di organizzazione operaie forti ed influenti e ciò per impedire che i collegi politici venissero conquistati da elementi di avanguardia.

Il Parodi aveva anche oltre al *Cavour* e al *Garibaldi* molti altri piroscafi destinati al trasporto di merce.

Un bel giorno durante la guerra, egli, che pur faceva parte della Commissione del traffico marittimo, vendette alla svelta tutta la sua flotta mercantile, tenendosi soltanto un piroscafo che si chiama *Maria Madre*.

Il Papa e la pace

LONDRA, 10.

Da un'inchiesta fatta dal corrispondente romano del *Times* risulta che la voce che il Papa intenda fare una nuova mossa in favore della pace, è completamente destituita di fondamento. Nonostante il suo desiderio per una pace giusta e durevole, il Papa è convinto che ogni iniziativa da parte di lui condurrebbe soltanto a malintesi.

La ferocia turca contro l'ellenismo

ATENE, 8.

Parecchi ufficiali e soldati dell'esercito turco fatti prigionieri dagli Alleati giunti a Salonicco e interrogati hanno dati particolari sulla distruzione dell'ellenismo in Turchia pregando però che i loro nomi non venissero pubblicati temendo le rappresaglie che le autorità turche non mancherebbero di esercitare contro le loro famiglie. Essi dichiarano che l'ellenismo in Turchia ha ricevuto il più terribile colpo che gli sia stato dato dal 1453 in qua, mediante tre metodi: la mobilitazione, le requisizioni, le deportazioni. Sino alla fine del 1917 più di duecentomila greci dai quindici ai quaranta anni furono mobilitati e numerosi di essi soccombettero pei maltrattamenti, la fame, il freddo, e le epidemie.

Il numero dei deportati greci dalla Tracia e dall'Asia Minore supera un milione e cinquecentomila. Salvo le popolazioni greche di Costantinopoli, Smirne e di qualche altra città, tutti i greci della Turchia subirono martirii, deportazioni, violazioni, la fame. La metà della popolazione deportata morì in seguito ai maltrattamenti, alle epidemie e per fame.

Molti si suicidarono e altri furono massacrati nel fondo dell'Asia Minore. Quelli che restano continuano a subire continui maltrattamenti, la schiavitù, l'asservimento e l'islamizzazione. Funzionari e ufficiali dichiarano che nessun cristiano potrà più vivere in Turchia se non si convertirà all'islamismo.

Un medico greco fu costretto, sotto minaccia di morte, a fare la circoncisione a quaranta soldati greci che si convertirono all'islamismo per poter salvare le loro famiglie.

Il boicottaggio della Germania dopo la guerra

NEW YORK, 9.

Il *New York Times*, in un articolo dedicato alla questione del boicottaggio della Germania nel dopo guerra per parte dei marinai inglesi, come protesta e castigo per la pirateria sottomarina tedesca, dice che tale boicottaggio avrà conseguenze gravissime sul commercio d'importazione e di esportazione tedesco, anche se i marinai delle nazioni neutre non vi prendessero parte. Ma vi è ogni ragione per credere che la gente di mare dei paesi scandinavi, che ha sempre protestato contro le inaudite prepotenze tedesche, si renderà pienamente solidale con la marina mercantile inglese.

La sola Norvegia ha avuto 1586 dei suoi marinai assassinati; molti mentre si erano già rifugiati nelle barche di salvataggio; e gli altri Stati scandinavi hanno dato un contributo di oltre 3 mila vittime.

I marinai mercantili di tutti i paesi — dice, concludendo il *New York World* — dovrebbero unirsi in lega per appoggiare la marina mercantile inglese nella sua grande protesta contro uno dei più barbari delitti che abbiano macchiato la civiltà.

La più grande nave in cemento armato

SAN FRANCISCO, 10.

Dopo un viaggio di prova felicemente compiuto è tornata in porto la più grande nave in cemento armato del mondo, la *Faith*. I tecnici dichiarano che si comportò magnificamente anche in mare agitatissimo e prevedono un grande avvenire industriale per questo tipo di nave che può costruirsi rapidamente e senza il bisogno di abili maestranze.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA